

VIII LEGISLATURA

LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 17 dicembre 2008

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 322

**Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività
del sistema produttivo regionale.**

Disciplina dei poli industriali di eccellenza

Oggetto n. 323

**Misure per favorire la competitività delle imprese
e la semplificazione amministrativa dei rapporti
tra imprese e pubbliche amministrazioni**

Presidente

Cintioli, *Relatore di maggioranza*

Fronduti, *Relatore di minoranza*

Tomassoni, *Relatore*

Vinti

Nevi

pag. 1

pag. 2, 40, 43,
49, 60

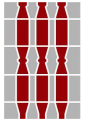
pag. 2

pag. 10, 58

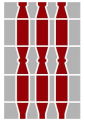
pag. 13

pag. 14, 59

pag. 24



De Sio	pag. 31
Girolamini	pag. 36
Masci	pag. 40
Melasecche Germini	pag. 44
Ass. Giovannetti	pag. 45
Rossi Gianluca	pag. 58



VIII LEGISLATURA LXXXVII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta inizia alle ore 11.02.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto, grazie. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta. Comunico che è deceduta ieri la ex Consigliere regionale Anna Lizzi Custodi, Consigliere regionale della legislatura '83-'85, era una Consigliera regionale di Terni, e nella città di origine si effettueranno le cerimonie e le commemorazioni opportune. Ne do notizia al Consiglio regionale in quanto nel protocollo adottato, che fa seguito a richieste pervenute dall'Associazione degli ex Consiglieri regionali, è prevista, in occasioni di questo genere, una comunicazione in Aula. Detto questo, chiamerei, come d'accordo, nell'ordine del giorno di ieri, l'oggetto n. 322.

OGGETTO N. 322

NORME IN MATERIA DI SVILUPPO, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO REGIONALE

Tipo atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. N. 1067 del 03/09/2008

DISCIPLINA DEI POLI INDUSTRIALI DI ECCELLENZA

Tipo atto: proposta di legge regionale

Iniziativa: Cons. Vinti e Lupini

Relazione della Commissione Consiliare: Il Referente

Relatore di maggioranza: Cons. Cintioli (Relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Fronduti (Relazione orale)

OGGETTO N. 323

MISURE PER FAVORIRE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E LA



SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA DEI RAPPORTI TRA IMPRESE E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Relazione della Commissione Consiliare: Il referente

Relatore: Consr. Tomassoni (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Modena, Nevi, Spadoni Urbani e Mantovani

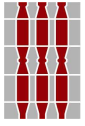
Atti numero: 1168 e 1168/bis

PRESIDENTE. Su questo argomento, voi sapete, sono stati presentati diversi disegni di legge, anche da parte dell'opposizione, la quale ha richiesto, ai sensi del vigente regolamento di poterne portare la discussione in aula, ancorché il testo relativo sia stato respinto dalla Commissione. Con le verifiche fatte con i proponenti, la discussione di questi due atti, sia dell'oggetto che ho richiamato che dell'oggetto 323, concernente misure per favorire la competitività delle imprese, semplificazione amministrativa, rapporti tra imprese e Pubblica Amministrazione, la discussione avverrà in termini unificati. Poi tratteremo in maniera articolata e successiva i due atti sul piano proprio della disamina. Allora, ricapitolando: discussione unificata e in questo momento iniziamo la discussione dell'oggetto n. 322. Relatore di maggioranza per la II commissione il Consigliere Cintioli e il relatore di minoranza è il Consigliere Fronduti. Do immediatamente la parola al Consigliere Cintioli.

CINTIOLI, Relatore di Maggioranza. Il tema dell'innovazione e della competitività delle imprese, in un momento di crisi economica reale e finanziaria globale, è al centro dell'attenzione del mondo produttivo, sociale e istituzionale del nostro Paese ed è argomento di confronto anche in quest'aula che oggi è chiamata ad approvare il disegno di legge della Giunta regionale "Norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale".

Su questo atto la II Commissione ha espresso a maggioranza dei presenti parere favorevole sul testo a cui, dopo il proficuo lavoro svolto in Sottocommissione dai Consiglieri Baiardini, Lupini e Nevi, è stata abbinata anche la proposta di legge di iniziativa dei Consiglieri Vinti e Lupini concernente "Disciplina dei poli industriali di eccellenza" (ATTO n. 1020).

Al fine di inquadrare la complessità della materia trattata è utile, seppure brevemente,



fornire qualche dato sulla dimensione del contesto di riferimento. Utilizzando il criterio del numero degli addetti per individuare la consistenza delle imprese in Umbria, troviamo che nel 2006 le micro-imprese con meno di 10 addetti sono 65.337 (il 95%) su 68.936 imprese totali.

Dal registro delle imprese delle Camere di Commercio di Perugia e Terni emerge che il 65,4% delle imprese sono imprese individuali. Per quanto riguarda i settori di attività, il 49% delle imprese operano nel settore dei servizi e, in particolare, il commercio è l'attività economica più presente nella Regione con il 25% delle imprese umbre.

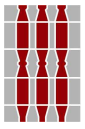
Inoltre, dalle iscrizioni nel registro delle imprese, si evince che la natalità e la mortalità delle imprese umbre quasi si pareggiano, dando un saldo dello 0,5% nell'Umbria nel suo complesso, ma con un saldo negativo nella provincia di Terni con - 0,8%.

Infine, per quanto riguarda l'attuazione delle politiche di semplificazione, è utile ricordare che il Formez ha condotto una indagine sugli sportelli unici per le attività produttive. Da questo studio emerge che alla fine del 2007 nella Provincia di Perugia, su 59 comuni erano stati istituiti 48 Sportelli Unici e ne erano operativi 35, mentre nella Provincia di Terni, su 33 comuni, erano stati istituiti 9 Sportelli unici di cui 6 operativi.

La necessità di una normativa regionale nell'ambito della competitività e innovazione del sistema produttivo è dettata dall'esigenza di affrontare i bisogni in rapida evoluzione del sistema imprenditoriale e del territorio al fine di favorire occupazione e ricchezza economica e sociale. Infatti, la competizione tra i sistemi territoriali e economici impone alle istituzioni, alle imprese e al territorio una sfida nei confronti della quale non ci si può sottrarre perché è sempre più fondamentale innovarsi per confrontarsi nel mercato internazionale.

Fondamentale, poi, è il rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione che va riformato partendo dalla semplificazione delle procedure che, se troppo lunghe e obsolete, esasperano e penalizzano non solo le imprese ma anche il territorio che vede ostacolata o addirittura impedita la capacità di attrarre investimenti traducibili in sviluppo e occupazione.

Quello che oggi le imprese chiedono, affinché l'azione pubblica sia tangibile ed efficace, è la rapidità e la semplicità. La rapidità perché alle esigenze attuali bisogna rispondere immediatamente; la semplicità perché se le procedure burocratiche sono complesse e lo sforzo necessario per seguirle è eccessivo, gli strumenti disponibili non sono realmente fruibili.



Il disegno di legge oggi in discussione è il frutto di un complesso lavoro pluriennale che ha avuto bisogno di approfondimenti e specificazioni per avere una normativa sempre più aderente alle sfide che abbiamo davanti. Procedendo con una rapida sintesi, va detto che già alla fine del 2004 la Giunta regionale aveva adottato un primo documento contenente linee strategiche “in materia di politiche industriali e per la competitività del sistema produttivo in Umbria”, che, tra l’altro, delineavano il ruolo che le istituzioni regionali possono e debbono svolgere in questo ambito.

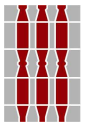
Mentre andava completandosi il quadro normativo e programmatico a livello nazionale (con la Legge n. 296/06 e la Legge Finanziaria 2007) e a livello comunitario (con i nuovi regolamenti dei fondi strutturali e degli orientamenti strategici in tema di coesione), la Giunta regionale, nel corso del 2006, ha assunto una serie di determinazioni (atti del 5 luglio 2006 n. 1164 e dell’8 novembre 2006, n. 1906) e di documenti di indirizzo politico-programmatico che sono culminati nella pre-adozione di un documento finale di indirizzo (deliberazione 13 novembre 2006 n. 1917) che è stato poi discusso e approvato nel Tavolo generale del “Patto per lo sviluppo e l’innovazione dell’Umbria” nella seduta del 22 maggio 2007.

Con delibera del 27 luglio 2007 n. 1339, la Giunta regionale, dopo aver attuato una piena concertazione con il partenariato economico e sociale, ha individuato un gruppo di lavoro per la predisposizione del presente disegno di legge che, come evidenziato, mira a promuovere l’aumento e l’ammodernamento della base produttiva e della sua competitività attraverso un complesso di azioni volte a favorire sempre e comunque il maggior grado di innovazione.

Queste politiche dovranno assicurare la necessaria continuità nel tempo per dare stabilità e certezza ai programmi di investimento delle imprese e, nello stesso tempo, assicurare un opportuno grado di flessibilità.

L’obiettivo conseguito è stato quello di avere un “quadro normativo di principio” che troverà la sua attuazione successivamente, in attività programmatiche e tecnico-amministrative. In altre parole, il disegno di legge proposto crea un quadro di opportunità secondo le scelte programmatiche strutturali e congiunturali che emergeranno nel periodo di riferimento senza cadere nel rischio di una legge dai contenuti eccessivamente specifici che potrebbe dimostrarsi inadeguata rispetto alle caratteristiche che devono assumere le politiche regionali.

Il testo di legge è articolato in 23 articoli divisi in 5 Capi.



Le norme contenute nel Capo I fanno riferimento agli articoli da 1 a 6.

Nell'articolo 1 vengono individuate le finalità dell'intervento pubblico regionale in tema di innovazione e competitività.

In particolare, nell'articolo 1, viene specificato che la legge si applica "alle micro, alle piccole e alle medie imprese così come definite dalla normativa comunitaria vigente".

La qualificazione delle attività produttive; l'incremento dell'occupazione in una prospettiva di sviluppo sostenibile; il partenariato economico e sociale sono gli aspetti specificati nell'articolo insieme alla necessità di promuovere la sicurezza nei luoghi di lavoro, la responsabilità sociale delle imprese, la sostenibilità ambientale delle produzioni e le pari opportunità.

Le strategie attuate, come descritto nel comma 3, perseguono quali finalità qualificanti la crescita della produttività delle imprese e l'aumento della loro capacità di innovazione nonché la crescita dimensionale, la promozione e il rafforzamento dei poli di innovazione e di eccellenza, dei distretti e delle reti di imprese favorendo altresì l'integrazione, il coordinamento e la sinergia tra i diversi livelli di governo.

Nell'articolo 2 (Obiettivi) si evidenzia l'invenzione di promuovere e sostenere un incremento permanente delle attività di ricerca e di innovazione nel sistema produttivo regionale nonché di contribuire a rafforzare la dotazione di reti infrastrutturali, materiali e immateriali, a disposizione del sistema produttivo.

Nel comma 3 dell'articolo in questione si evidenzia come "la presente legge promuove altresì l'integrazione economica e territoriale al fine di consentire al sistema produttivo dell'Umbria di conseguire elevati tassi di sviluppo e di rafforzare la coesione sociale."

Nell'articolo 3 (Politiche per lo sviluppo) sono individuati i due principali filoni che caratterizzano le politiche per lo sviluppo ossia le politiche per la competitività del sistema e le politiche per la competitività delle imprese.

Le politiche per la competitività del sistema intendono qualificare e promuovere le reti degli insediamenti e la logistica a servizio delle attività produttive; l'accessibilità e la connettività di rete per le imprese, il capitale umano, l'efficienza e la semplificazione nella Pubblica Amministrazione; la rete della ricerca scientifica e la diffusione dell'innovazione.

Parimenti, le politiche per la competitività delle imprese si pongono come obiettivo quello di promuovere e qualificare la ricerca industriale, lo sviluppo sperimentale e l'innovazione; la realizzazione di iniziative di internazionalizzazione produttiva e commerciale (esportazione, promozione di reti commerciali all'estero, partnership e joint-venture



strategiche); i processi di investimento; il miglioramento della sostenibilità ambientale e energetica, i servizi innovativi dal punto di vista tecnologico, organizzativo e gestionale. Nell'articolo si prevede anche l'utilizzo a tempo di figure manageriali qualificate al fine di garantire l'attuazione di progetti concordati; i processi di internazionalizzazione o di razionalizzazione degli assetti organizzativi e gestionali delle imprese nonché per fronteggiare situazioni di successioni generazionali o di carenza manageriale all'interno dell'impresa stessa. Va ricordato, inoltre, che anche nel DAP 2009–2011 sono previste forme di accompagnamento e tutoraggio delle imprese in difficoltà che prevedono un sostegno finanziario per l'acquisizione a tempo di professionalità manageriali specializzate.

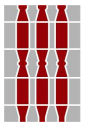
I destinatari delle politiche sono individuati nell'articolo 4 (Destinatari). Si tratta di imprese singole o associate; di poli di innovazione e di eccellenza, dei distretti e delle reti di imprese; di soggetti che intendono avviare nuove attività imprenditoriali; di consorzi e di cooperative di garanzia collettiva fidi; di istituzioni creditizie, di investitori istituzionali e di finanziarie di sviluppo; di agenzie regionali e di società regionali; di università e di centri di ricerca; di enti locali e di altri enti pubblici. Come si vede, si tratta soprattutto di soggetti privati ma, per quanto riguarda le azioni di contesto e di sistema, si fa riferimento anche a soggetti pubblici.

Nello stesso articolo, escludendo le imprese del settore agricolo, viene confermata la specificità delle stesse che sono oggetto di normative ad hoc ai sensi della vigente normativa comunitaria, mentre si ribadisce l'inclusione di tutte le altre tipologie di imprese nell'ambito degli interventi programmati.

Nell'articolo 5 (Strumenti di intervento e o nell'articolo 6 (Tipologie di intervento) vengono individuati gli strumenti e le tipologie di intervento che potranno essere attivate dai provvedimenti regionali di sostegno allo sviluppo.

Tra gli strumenti vengono individuati gli aiuti agli investimenti; i servizi alle imprese; l'ingegneria finanziaria; la realizzazione di infrastrutture per il sistema produttivo; le azioni per la formazione e la qualificazione delle risorse umane; le azioni di promozione e di animazione economica; le strutture e i servizi per l'internazionalizzazione, per la ricerca e l'innovazione.

Questi strumenti possono assumere la seguente forma: contributi in conto capitale; contributi in conto interessi, finanziamenti a tasso agevolato mediante fondi rotativi; agevolazioni e rimborsi tributari e fiscali; garanzie per operazioni creditizie e



partecipazione a fondi di garanzia; promozione e partecipazione alla costituzione di fondi per il sostegno alla capitalizzazione delle imprese.

Nell'articolo 6, inoltre, viene ribadito che la concessione dei benefici pubblici alle imprese, di qualsiasi tipologia e in qualsiasi forma, ha natura di aiuto di Stato ai sensi della normativa europea.

Le norme contenute nel Capo II fanno riferimento agli articoli da 7, 8 e 9 e definiscono il ciclo programmatico, il processo attuativo e il relativo monitoraggio.

All'articolo 7 (Documenti di programmazione) si stabilisce che per la definizione degli indirizzi programmatici è previsto un documento di indirizzo pluriennale adottato dalla Giunta regionale e successivamente approvato dal Consiglio regionale che, in questo modo, viene valorizzato nella sua funzione di controllo e valutazione dell'impatto delle azioni regionali.

Nel documento di indirizzo pluriennale sono ricomprese le strategie e gli obiettivi di medio e lungo termine, ivi compresa la definizione degli indirizzi programmatici dell'attività delle agenzie e società regionali oltre al quadro finanziario di massima che, sulla base delle risorse disponibili, garantisce la fattibilità delle politiche individuate.

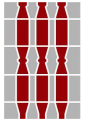
Il programma annuale approvato dalla Giunta regionale è articolato per assi e per misure sulla falsariga dei documenti attuativi dei programmi comunitari e contiene l'indicazione di dettaglio delle risorse per ciascuno degli interventi previsti.

Per quanto riguarda il processo attuativo, definito nell'articolo 8, si prevede la possibilità di dare esecuzione agli interventi del piano annuale attraverso diverse modalità (ad esempio progetti, bandi e avvisi di concorso, attività di animazione, procedure aperte e di evidenza pubblica). In questo modo vengono offerte tutte le opportunità al sistema produttivo regionale, sia con riferimento alle politiche per la competitività del sistema che alle politiche direttamente finalizzate alle imprese.

Nell'articolo 9 (Monitoraggio e valutazione) si sancisce che l'attuazione del programma annuale è oggetto di un'attività di monitoraggio e valutazione da parte della Giunta regionale che, annualmente, trasmette alla Commissione consiliare competente per materia una relazione documentata sui risultati dell'attività di monitoraggio e valutazione.

Le norme contenute nel Capo III riguardano le "Politiche per l'innovazione, la ricerca e la cooperazione", e ricomprendono gli articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 16.

La caratterizzazione in termini di innovazione delle politiche regionali per il sistema produttivo è ribadita nell'articolo 10 (Azioni e interventi), in cui vengono specificate le



azioni e gli interventi a favore dell'innovazione anche con riferimento ai programmi quadro e alle piattaforme tecnologiche europee.

Nello specifico, tra le azioni che la Regione promuove per il perseguimento delle finalità elencate nell'art. 1 troviamo interventi finalizzati a sostenere l'innovazione tecnologica e produttiva, organizzativa e gestionale delle imprese nonché la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale favorendo le relazioni delle imprese con le Università e le strutture di ricerca regionali, nazionali e internazionali.

Inoltre, la Regione è impegnata a promuovere lo sviluppo coordinato di iniziative, attività e strutture per la ricerca di interesse industriale e l'innovazione tecnologica come pure a promuovere, sostenere e potenziare il sistema dell'alta formazione, la qualificazione del capitale umano.

L'articolo 11 definisce i poli di innovazione e di eccellenza secondo il dettato comunitario della disciplina in materia di aiuti di stato alla ricerca, sviluppo sperimentale e innovazione si tratta di raggruppamenti di imprese (start-up innovative, piccole, medie e grandi imprese, nonché organismi di ricerca) attivi in un particolare settore, destinati a stimolare innovazione, scambi di conoscenza, uso in comune di laboratori, trasferimento tecnologico.

Oltre a ciò, vengono definiti i poli industriali di eccellenza, espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica. Costituiscono poli industriali di eccellenza una concentrazione di imprese tra loro integrate in un sistema produttivo rilevante in aree, settori, prodotti e tecnologie fortemente innovative oppure uno o più attori istituzionali operanti nell'attività di sostegno all'economia locale. I soggetti interessati sono le imprese produttive e le imprese di servizi avanzati operanti nel territorio nonché partner produttivi e di servizio non necessariamente operanti nel territorio regionale in grado di trasferire know-how di eccellenza finalizzato allo sviluppo del sistema produttivo locale. Inoltre tra i soggetti troviamo gli enti pubblici e privati, consorzi, fondazioni, aziende speciali, cooperative, università e società a partecipazione attivi nell'ambito della promozione, dell'innovazione e della ricerca finalizzate allo sviluppo del sistema produttivo.

All'articolo 12 sono definiti natura, caratteri e azioni a favore dei distretti tecnologici intesi quali espressione delle capacità delle imprese capaci di sviluppare progetti strategici nell'interesse del sistema produttivo regionale; all'articolo 13, invece, vengono specificate le caratteristiche delle reti di imprese di livello regionale e sovraregionale con particolare



attenzione alle piccole e medie imprese e alla relazione fra queste e le imprese di grandi dimensioni.

Nell'ambito del Capo III sono ricompresi anche due articoli, il 14 e il 15, relativi alla semplificazione amministrativa e alla semplificazione dei rapporti tra Pubblica Amministrazione e impresa.

La legge, infatti, prevede di semplificare i procedimenti di competenza regionale che disciplinano la nascita, lo sviluppo e/o la modificazione di imprese.

In particolare, l'articolo 15 stabilisce che i procedimenti di apertura, trasformazione o cessazione di imprese il cui esito dipenda esclusivamente dal rispetto di requisiti stabiliti da leggi, regolamenti o disposizioni amministrative che rientrano nell'esclusiva competenza regionale, siano subordinati a una dichiarazione resa dal legale rappresentante dell'impresa che attesta la conformità o la regolarità degli interventi o delle attività.

Nell'articolo 16 (Cooperazione interregionale, partecipazione ai programmi nazionali e internazionali per la promozione della competitività e dell'innovazione) si prevede, al fine di favorire l'integrazione del tessuto produttivo regionale con le realtà più dinamiche, l'integrazione e la partecipazione ai programmi interregionali, nazionali e internazionali.

Le norme contenute nel Capo IV fanno riferimento alle norme transitorie e finali. Tale capo ricomprende l'articolo 17 (Risorse e cofinanziamento) dove si prevede il cofinanziamento con tutte le risorse disponibili previste nel disegno di legge e l'articolo 18 (Norme finali e transitorie) dove viene disposto che il Primo programma annuale di cui all'articolo 7, comma 6, venga adottato entro il 30 giugno 2009.

Le abrogazioni, modificazioni e integrazioni degli articoli della legge regionale 7 novembre 1988 n. 42 sono contenute nell'ultimo Capo, il V, e riguardano gli articoli dal 18 al 23.

In particolare, va detto che con l'articolo 20 si sostituisce l'articolo 30 della legge regionale n. 42/1988 e viene istituito l'Albo provinciale delle imprese artigiane, la cui tenuta spetta alla Commissione provinciale per l'artigianato.

Nel concludere, va ricordato che questa proposta di legge è frutto di un ampio dibattito svolto in II Commissione che ha consentito di integrare l'originaria stesura del testo con ulteriori esigenze e suggerimenti portati a conoscenza dalle diverse realtà istituzionali, produttive, del lavoro e della ricerca, sentite dalla Commissione stessa in sede di audizione.

Va ricordato anche che il Comitato per la legislazione ha esaminato, nella seduta del 3



dicembre ultimo scorso, il disegno di legge proposto dalla Giunta regionale come pure le proposte avanzate dagli altri Consiglieri, in particolare sono state prodotte due schede documentali: una sulla figura del “manager a tempo” nell’esperienza umbra dell’utilizzo dei fondi strutturali europei e l’altra sull’istituzione dei Sportelli Unici per le attività produttive in Umbria che sono state distribuite a tutti i membri del Consiglio regionale.

Infine, per quanto riguarda il disegno di legge dei Consiglieri Modena, Nevi, Spadoni Urbani e Mantovani, concernente “Misure per favorire la competitività delle imprese e la semplificazione amministrativa dei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni” (ATTO n. 1168) occorre specificare che tale proposta è sembrava riduttiva rispetto a una problematica molto complessa, articolata e ampia perché si limita essenzialmente a tre misure: l’incentivazione dei manager a tempo; la riduzione dell’aliquota IRAP per le imprese di nuova costituzione e la semplificazione amministrativa.

L’atto normativo predisposto dalla Giunta regionale contiene già alcuni di questi aspetti e, tra l’altro, è rivolta a un numero maggiore di soggetti sia privati che pubblici. Inoltre, a nostro avviso, essendo un provvedimento ad ampio spettro che riordina e amplia gli strumenti a disposizione delle imprese raggiungerà l’obiettivo di sostenerle nelle sfide della crescita, della competitività, della ricerca e dell’innovazione. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI

PRESIDENTE. Do la parola per la relazione di minoranza al Consigliere Fronduti.

FRONDUTI, *Relatore di minoranza.* Certamente l’intervento e il ruolo della minoranza è molto facilitato dal punto di vista normativo perché il collega Cintioli ha illustrato ampiamente il documento che approviamo questa mattina e quindi è opportuno, utile che dal punto di vista anche della minoranza in questo intervento cui facciamo riferimento per due disegni di legge, ci sia un’illustrazione anche atualizzandola alla situazione attuale, in quanto, come abbiamo visto, uno è un documento del febbraio 2008, l’altro è un documento del settembre 2008. Io ritengo, prendiamo l’ultimo, quello del disegno di legge della Giunta regionale, proprio dal 23 settembre, sono trascorsi tre mesi, e il mondo economico e sociale - come diceva Stefano Vinti qualche giorno fa - è cambiato, in Italia e anche in Umbria. Rispetto allora siamo in recessione, lo saremo per tutto il 2009, a cui seguirà, e questo è l’auspicio della Confindustria, della Marcegaglia, della Confcommercio,

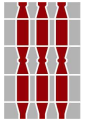


un anno intero di stagnazione, il 2010.

La crescita dell'economia per il 2008 è negativa, meno 0,5 PIL, lo sarà ancora di più per il 2009, PIL previsto -1,3. Si prevede il PIL positivo – e questo sullo studio anche della Banca d'Italia – +0,7 soltanto nel 2010. L'inflazione è scesa dal 3,4 all'1,7, considerate 1,7, la metà rispetto al tasso previsto per il 2008. Quindi questo significa un raffreddamento dei prezzi che indica una frenata senza precedenti dei consumi degli ultimi sei anni del meno 1,4%. La disoccupazione attuale è pari al 6,4% tendente all'8,4%, con l'occupazione per la prima volta in calo dal '93 del -1,4%. Nel 2008 600 mila posti di lavoro in meno in campo nazionale, dei quali 200 mila soltanto nel segmento delle costruzioni, costruzioni particolarmente nel settore privato.

I dati umbri noi sappiamo che riflettono quelli nazionali, con migliaia di lavoratori in cassa di integrazione. Ce lo ricordava proprio Stefano Vinti, ma l'ha detto anche la CGIL, credo l'abbia detto qualche minuto fa anche nella riunione della partecipazione, con maggiore criticità nel settore dell'edilizia. E questo in controtendenza al dato nazionale, e qui siamo intorno al 50% in meno dei primi sei mesi del 2008 rispetto ai primi sei mesi del 2007 con un fatturato di -35%. Con previsione di incremento proprio nel settore dell'edilizia di circa il 65% del 2009. Con il rischio, riprendendo il discorso di cassa integrati, che mi sembra si parlasse di 1.500, con tendenza a 6.000 cassa integrati in tutta l'Umbria o almeno parte dell'Umbria, con la situazione, che io ho avuto la conferma delle dichiarazioni anche di qualche giorno fa, sempre di Stefano Vinti, che non ci sono più soldi per pagare completamente la cassa integrazione.

In questo quadro si inserisce, e io ritengo positivamente, questo disegno di legge sul sistema produttivo regionale, sviluppo e innovazione e competitività dei poli di eccellenza. Un testo importante, sia il disegno di legge della Giunta sia il disegno di legge presentato a febbraio-marzo da Mantovani, Nevi e Urbani, e da Forza Italia, quindi anche della Modena. Sono disegni di legge importanti con risorse finanziarie notevoli, finalizzate a perseguire importanti obiettivi strategici su pochi strumenti, però efficaci, come ricerca, innovazione, rete d'impresa con interventi finalizzati anche alla formazione per qualificare il capitale umano. Una scelta soprattutto di qualità. È questa anche la conseguenza di una politica modificata completamente nel 2004, con il Patto di sviluppo, una politica selettiva, una politica industriale non più a pioggia, concertata in modo corretto, con obiettivi mirati e che anche nel 2008 si è ribadito con un pacchetto competitività del bando TIC per le piccole e medie imprese e nel bando TUEL integrato di agevolazioni per le piccole

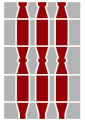


imprese nella Provincia, con risorse, se non vado errato, ricordando a mente qualche incontro del Patto di sviluppo, che sono passate da 20 a 32 milioni di euro.

Nella normativa sono previsti importanti aiuti per le piccole e medie imprese, oggi in difficoltà in alcune aree deboli. Sono meccanismi più orizzontali, ma comunque in linea con la qualità e la selettività. Nel contempo, il disegno di legge, come ha detto anche Cintioli nel suo intervento, guarda con particolare attenzione ai poli di innovazione già costituiti o in via di costituzione. Imprese, università e istituti di credito hanno creato massa critica rapportandosi con progetti di ricerca e sviluppo dell'Ateneo perugino. Ricordiamo solo il Pischiello, il polo dell'energia di Gian Angelo Antoni, l'Aviospazio di Foligno e (inc.) Spoleto.

Le imprese umbre hanno prodotto 287 progetti, dal 2005 al 2008, con 130 milioni di risorse erogate dalla Regione, con capitale umano incrementato del 4,6%. Quindi ritengo che con questo obiettivo e con questo disegno di legge la Regione possa definire un quadro normativo di principio a supporto del sistema produttivo umbro, individuando strumenti capaci di poter assicurare continuità e certezza nei programmi degli investimenti delle singole imprese, garantire un'adeguata flessibilità agli strumenti a sostegno della competitività, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e integrato nei processi di innovazione nazionali e internazionali. Una legge, come ha definito giustamente l'Assessore Giovanetti nell'incontro che abbiamo avuto nel Patto di sviluppo, una legge cornice che, però, rappresenta un momento esiziale in questa vicenda critica dell'economia internazionale, nazionale e umbra; una legge che troverà attuazione nel documento di indirizzo triennale e soprattutto in quello del programma attuativo annuale, in cui saranno definiti più particolarmente gli interventi e le risorse necessarie che andranno ad aggiungersi alle misure previste dalle leggi di settore in vigore, adeguandone anche i nuovi scenari delle singole imprese.

L'ampio consenso registrato su questo atto dalle forze produttive - forze produttive, io mi sono riletto tutte le audizioni, sia quella del 24, sia quella precedente, e ho visto che sia l'Associazione Industriali, la Confapi, la Confcommercio, la Confesercenti, la CNA, la CIA etc. hanno espresso tutte giudizio estremamente positivo sia sul disegno di legge presentato dalla minoranza sia sul disegno di legge della maggioranza, anzi, mi sembra di aver visto che alcuni emendamenti indicati da questa organizzazione, facenti parte del Patto di sviluppo, sono state recepite dalla Giunta. Quindi io credo che proprio questa fiducia rivolta dalla società civile e dal mondo produttivo, dal mondo imprenditoriale



rappresenti una piattaforma importante per rilanciare un'iniezione di coraggio, di fiducia e dissipando l'incertezza che oggi attanaglia la spesa di migliaia di famiglie e imprese, soprattutto nel discorso del credito, dove la Regione sta lavorando – mi sembra di aver visto la Presidente Lorenzetti pochi giorni fa in conferenze stampa – perché la situazione del credito noi sappiamo come dai primi mesi del 2009 può diventare drammatica, sia per le piccole ma anche per le medie imprese, vista anche la nota riservata dell'Abi, dove si indica alle banche, agli istituti di credito, di comprimere, di recuperare i fidi, etc..

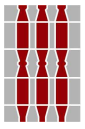
Quindi occorre che su queste tematiche essenziali per il nostro futuro non devono più prevalere, e io ritengo - questa è la posizione mia personale - le contrapposizioni e i conflitti, ma di creare unità di interventi, così come ha indicato Tremonti proprio ieri insieme con l'ex Ministro Bersani.

Non posso, infine, che esprimere soddisfazione per il recepimento da parte della Giunta delle proposte del PDL relative alla semplificazione amministrativa, utile per le imprese che vedono eliminata molta burocrazia e il manager a tempo, cioè la possibilità per le imprese di avvalersi di figure professionali che possono organizzare importanti strategie imprenditoriali e piani industriali di sviluppo. Resta il punto, il nodo delicato, quello della riduzione dell'IRAP, indirizzate alle imprese che era previsto nel disegno di legge dell'opposizione, cioè per quelle imprese che hanno un importante piano di investimento e quindi potevano beneficiare di questa riduzione IRAP, come avviene in Lombardia e in altre regioni. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. A questo punto, prima della discussione generale, la parola al Presidente Tomassoni che dovrà relazionare ai sensi del regolamento per l'inserimento nella discussione del disegno di legge a firma Modena, Nevi, Spadoni, Urbani e Mantovani. Prego, Presidente.

TOMASSONI, Relatore. Io mi limiterò a una comunicazione che riguarda i fatti così come sono avvenuti in Commissione. Noi ci eravamo trovati di fronte a tre disegni di legge: uno della Giunta regionale, uno del gruppo di Rifondazione e uno a firma di Nevi e altri. Abbiamo provveduto, d'accordo con la Commissione, alla unificazione della discussione dei tre progetti di legge. Per quanto riguarda quello relativo al gruppo di Rifondazione

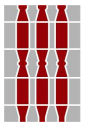


Comunista, alla fine della discussione in Commissione, il gruppo, appunto, ha provveduto al ritiro, motivandolo naturalmente, del progetto di legge, mentre per quanto riguarda quello a firma Nevi e altri c'è stata la volontà di portarlo per la presentazione in aula. Abbiamo provveduto alla votazione dei due disegni di legge, quello di Giunta è stato approvato a maggioranza con i voti, appunto, della maggioranza e con il voto contrario della minoranza. Per quanto riguarda quello a firma Nevi è stato invece respinto dalla Commissione con un voto a maggioranza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Questo passaggio formale ci consente, quindi, di unificare la discussione su due atti, così come concordato precedentemente con i relatori. Per cui do immediatamente la parola al Consigliere Vinti per la discussione generale. Prego, Consigliere.

VINTI. Oggi stiamo discutendo di una legge rilevante, di una legge innovativa in quanto per la prima volta nella storia di questa Regione si va alla definizione di una legge per le politiche industriali regionali. Abbiamo lavorato per questo come gruppo di Rifondazione Comunista e oggi siamo soddisfatti che sia approdata in Consiglio. Ovviamente, una legge di questo tipo passa anche attraverso un'analisi vera dello stato dell'economia della nostra regione, della bancarotta del capitalismo globalizzato neoliberista e degli effetti che produce, altrimenti parleremmo di aria fritta e siamo delle politiche industriali sono, appunto, un tentativo anche di risposta.

L'Umbria, in questi ultimi anni, ha retto tra alti e bassi, ma non ha brillato. La sua economia è cresciuta a una velocità superiore al dato medio nazionale, ma al di sotto di quanto espresso dal complesso delle Regioni dell'Italia centrale che costituiscono, in particolare nell'ultimo periodo, l'area più dinamica del paese. Il risultato è che le distanze tra l'Umbria e le aree più dinamiche del paese non si sono ridotte, mentre, in alcuni casi, alcune realtà del meridione accorciano le distanze rispetto all'Umbria. Indicatore tipico di questa situazione è il PIL per abitante che può essere letto come risultato della combinazione di due fattori: la quota di popolazione che possiede un'occupazione e la produttività di quella popolazione occupata. È dal 1980 che il PIL per abitante dell'Umbria è di circa 20 punti inferiore a quello del complesso del centro nord. Questo non vuol dire che in questi anni l'Umbria non si sia mossa, la questione che la velocità della sua crescita non le ha permesso di colmare i ritardi con le aree più avanzate del paese.

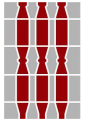


L'origine di questo gap non sta certo nell'occupazione, ovvero nel fatto che in Umbria sono in pochi gli abitanti che hanno un'occupazione e, di conseguenza, è minore il volume della produzione. Se si esamina il tasso di occupazione, il dato umbro risulta nettamente superiore a quello medio nazionale, in linea con quello delle Regioni del centro e di circa due punti al di sotto del nord. La causa prima di questo scostamento dunque va ricercata nella produttività, visto che la produttività complessiva del sistema Umbria risulta mediamente di dieci punti al di sotto del dato medio nazionale, e di ben 14 punti rispetto al complesso delle Regioni dell'Italia centrale. Al 2007, anno nel quale l'Umbria registra una crescita record del valore aggiunto, il valore aggiunto per unità di lavoro dell'Umbria risulta di circa 9,7 punti inferiore al dato medio nazionale, che salgono a 17,8 nei confronti delle Regioni del nord ovest, a 11,7 rispetto a quello del nord est, a 12,3 in relazione al complesso del centro.

Se dal dato globale del valore aggiunto si regionale passa a esaminare la situazione del singolo settore di attività economica, si registra una produttività maggiore di quella media italiana e del centro, ma inferiore a quella del nord, solo nel settore agricolo e in quello delle costruzioni. In tutti gli altri settori il dato si presenta negativo, in particolare nell'industria in senso stretto la produttività umbra è di oltre 12 punti al di sotto di quella nazionale, di 9 punti rispetto a quella del centro, di quasi 18 punti rispetto al nord. Individuato il nodo critico della produttività c'è da chiedersi cosa determina questo così elevato scarto, si pensa subito agli investimenti.

Se si esamina il tasso di accumulazione del capitale (investimenti sul PIL) sia l'intensità di investimento (investimenti per addetto), il dato umbro presenta alcuni aspetti problematici. Nel periodo 2000–2006 gli investimenti per addetti in Umbria sono risultati di 6 punti inferiori al dato medio nazionale, di 11 punti rispetto al nord ovest, di 14 punti rispetto al nord est, ma in linea con il dato di arresto delle regioni del centro Italia. Nell'analizzare questi dati, non bisogna dimenticare che le imprese umbre hanno beneficiato di un forte sostegno pubblico che nel solo periodo 2001-2004 è ammontato a 213,79 milioni di euro, più percentualmente delle Marche e della Toscana. Assieme alla quantità degli investimenti vi è anche un problema di qualità degli stessi. Da questo punto di vista è semplificativo l'andamento degli investimenti in ricerca e sviluppo che manifestano nell'ultimo quinquennio una pericolosa tendenza ad approfondire il distacco rispetto alle altre Regioni.

La percentuale della spesa in Umbria in ricerca e sviluppo sul PIL è lo 0,78, in Italia è l'1,1

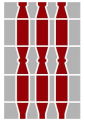


rispetto all'1,9 della Toscana, all'1,17 dell'Emilia Romagna, all'1,3 dell'Abruzzo. Non solo, ma questo 0,78 è spesa prevalentemente pubblica, mentre quella privata si ferma allo 0,1%, rispetto allo 0,7 dell'Emilia Romagna, allo 0,35 della Toscana e lo 0,49 dell'Abruzzo. Questa bassa produttività umbra va letta in connessione con la composizione merceologica delle produzioni umbre, o per dirla con un altro termine, con il modello di specializzazione produttiva regionale. Un modello che vede la struttura produttiva dell'Umbria fortemente dipendente, da un lato, dal ciclo delle costruzioni, sia con settori diretti, come cementifici e laterizi, sia altri settori, come piastrelle, ceramiche, mobili componenti di arredo etc.. Nel settore delle costruzioni, in senso stretto, nel periodo 2000–2006 pesa per il 6-7% sul totale del valore aggiunto regionale, percentuale assolutamente anomala rispetto al resto del centro nord dove la percentuale è del 5%.

Se dalle costruzioni in senso stretto si passa al ciclo delle costruzioni, comprendendo le attività di estrazione mineraria, cioè le cave, nonché le attività di produzione di cemento e laterizi, la percentuale arriva a sfiorare il 10%. Dall'altro lato, vi è la dipendenza dal mercato dei consumi con una forte prevalenza di lavorazioni fornitura che, assieme all'assenza di relazioni sistemiche, rende le imprese manifatturiere umbre esposte a rischi dell'essere totalmente dipendenti dall'esterno accentuando fragilità e vulnerabilità in relazione al manifestarsi di tendenze congiunturali sfavorevoli.

Allo stesso tempo, è scarsa la presenza di produzione di beni intermedi e investimenti. In questi anni si è venuto affermando - il dato è messo bene in evidenza dall'ultimo rapporto AUR 2007 sulla situazione economica e sociale dell'Umbria - una nuova rete di imprese di medie dimensioni, che insieme alla rete delle multinazionali rappresenta l'ossatura centrale dell'apparato produttivo regionale. Sono questi i campioni regionali di media imprese insieme alle multinazionali che più di altri hanno fatto dell'innovazione e dell'internazionalizzazione il cuore della loro strategia. Ma si osserva sempre nel rapporto AUR se le multinazionali da sempre ragionano in un'ottica di assoluta separatezza rispetto al tessuto economico regionale, testimonianza ne è lo scarso se non nullo impatto sull'imprenditoria locale, una situazione analoga si va delineando per questa area di medie imprese, la cui specificità di formule organizzative le porta ad assumere configurazioni fondate su forti relazioni imprenditoriali extraregionali e a legami con filiere regionali piuttosto deboli e rarefatte.

A differenza di quanto avvenuto in altre Regioni, dove attorno ad alcune medie imprese innovative si sono costruite reti locali di imprese (i c.d. "distretti industriali"), in Umbria i



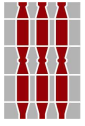
legami tra questi imprese e il resto delle imprese dei vari territori si presenta assai debole. Per tutto il periodo 2000–2007 i redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dell'Umbria risultano di circa 8 punti percentuali più bassi di quelli della media nazionale. La distanza sale a 12,3 punti nei confronti delle Regioni del nord e a 11,8 punti rispetto alle Regioni del Centro. Identici risultati si hanno analizzando le retribuzioni lorde per unità di lavoro disaggregate per settore di attività.

Nel settore industriale, in media nel periodo 2000–2007, la distanza tra retribuzione pro capite umbra e media italiana è superiore agli 8 punti percentuali, che salgono a 12 nei confronti delle Regioni del nord. Nelle costruzioni la distanza è meno accentuata, sia nei confronti della media nazionale sia nelle Regioni del centro, ma sale a 11 punti rispetto al nord, nei servizi le distanze sono di 7 punti rispetto alla media nazionale, di 11 punti rispetto al centro e di 10 punti rispetto al nord.

Unico settore nel quale le retribuzioni umbre si collocano sugli stessi livelli di quelli nazionali o di pochi decimi di punto al di sotto è quello agricolo, che tuttavia marca una distanza di 8 punti percentuali rispetto al nord. Questo modello di specializzazione produttiva produce un enorme spreco della risorsa lavoro. Negli ultimi anni il mercato di lavoro regionale è stato caratterizzato dall'andamento positivo dell'occupazione. La forte crescita quantitativa non attenua, tuttavia, i nodi strutturali che da tempo interessano il mercato del lavoro regionale, primo fra tutti il cattivo incontro con le qualifiche ricercate dalle domande e quelle possedute dall'offerta. Questo fenomeno genera un sottoutilizzo generalizzato delle competenze possedute dall'offerta, un'elevata presenza di disoccupazione scolarizzata, soprattutto nella componente femminile, fenomeni di emigrazione intellettuale e un elevato fabbisogno di immigrati, più disposti a ricoprire mansioni che richiedono qualifiche molto basse.

Questa condizione di disallineamento tra domanda e offerta è la stessa che favorisce l'impiego, in forma irregolare, della figura del pensionato lavoratore, così come quella dell'immigrato, soprattutto se clandestino, utilizzato in maniera irregolare o semi-irregolare. Ciò spiegherebbe come mai in una regione come l'Umbria, dove il lavoro nero in senso classico non ha una così alta diffusione, si registrano alti e diffusi tassi di irregolarità, come risulta dalle indagini condotte dall'INPS umbra.

Sempre in relazione a questo tipo di modello di specializzazione produttiva va letto il fenomeno della precarizzazione del lavoro, che in Umbria presenta aspetti quantitativi superiori a quelli delle altre realtà del centro nord. Gli occupati dipendenti con il lavoro

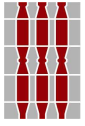


tempo nel 2006 ammontano a 39 mila unità, pari a oltre il 15% dell'occupazione dipendente totale. Si tratta del valore più elevato fra quelli delle Regioni del centro nord, superiore anche ad Abruzzo e Molise e che supera di 2, (due virgola) punti valori medi del centro e dell'Italia nel suo complesso. Di questi 39 mila unità, 20 mila sono donne, pari al 17% dell'intera occupazione dipendente femminile. Il 64% del lavoro temporaneo si concentra nei servizi, il 30% nell'industria, il 23% nell'industria in senso stretto e il 5% nell'agricoltura.

È tuttavia da tener presente che la stima effettuata dall'ISTAT dell'occupazione temporanea si limita a misurare il numero di posizioni su base annua, e non il numero di persone che realmente sono coinvolte durante l'arco di un anno in lavori di carattere temporaneo e precario. Come è noto, solo in casi molti rari la durata di un lavoro a termine è uguale o addirittura superiore a un anno. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di contratti di pochi mesi, se non di qualche settimana. Ne consegue che, a fronte di un danno medio annuo di 32 mila lavoratori temporanei, il numero reale di coloro che sperimentano la condizione lavorativa di precarietà è sicuramente più alto. Dai dati forniti dai centri dell'impiego, se si considera che su 72 mila persone avviate, con una media di 1,5 avviamenti pro capite, solo per 27 mila si è trattato di assunzioni a tempo indeterminato, ne consegue che si può stimare che circa 45 mila è il numero di persone che nel corso di un anno si trovano nella condizione di precario.

Infine, per completare il quadro, oltre al lavoro dipendente a termine, va considerata tutta l'area del parasubordinato, i vecchi co.co.co., in parte riconvertiti in co.co.pro., cui si aggiungono i lavoratori occasionali. Sulla base di stime nazionali si ipotizza in 9 mila unità il numero di collaboratori e in 2 mila quello dei collaboratori occasionali. Se aggiungiamo queste 11 mila unità alle 45 mila prima stimate arriviamo a una cifra di 56 mila umbri che a vario titolo sperimentano forme di lavoro precario nel corso dell'anno. Se guardiamo i dati del collocamento, emerge una realtà ancora più preoccupante: non solo la gran parte delle nuove assunzioni è fatta con contratti a tempo determinato, ma si assiste nel tempo a una sostituzione di rapporti di lavori a tempo indeterminato con lavori a tempo determinato.

Al 2006 il saldo tra avviamenti e cessazioni si presenta positivo per 9.381 unità. Questo dato è il risultato di un saldo positivo di 10.324 unità di contratti a tempo determinato e di 801 contratti co.co.co. e co.co.pro., a fronte di un saldo negativo di oltre 1.700 contratti. Come dire: la cattiva occupazione scaccia quella buona. Questo sistema Umbria, con i suoi punti di forza e di debolezza, si trova ora a fare e pesantemente, stando ai primi

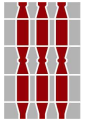


segnali, i conti con la crisi; una crisi che, a differenza di quanto avvenuto in passato, in situazioni di congiuntura negativa nazionale e internazionale, oggi si propaga in presa diretta, senza cioè quello sfasamento temporale che si registrava in passato.

Già nel maggio scorso uno studio dell'Unioncamere collocava l'Umbria, e in particolare la provincia di Perugia, tra quelle aree del paese per le quali il rallentamento generale dell'economia previsto per il 2008 - e lo scenario non era ancora quello della crisi di questi giorni - si sarebbe fatto sentire con maggiore pesantezza, proprio a causa degli elementi di debolezza strutturali prima analizzati. Di fronte a questa situazione, le difficoltà ai limiti dell'emergenza, che vede interi settori produttivi, territori e decine di migliaia di posti di lavoro messi in discussione, è giusto e necessario mettere in campo misure di emergenza. In questa direzione si muovono le recenti misure adottate dalla Giunta regionale: un pacchetto di provvedimenti straordinari con relative risorse aggiuntive per aiutare l'intero sistema delle imprese, i lavoratori e le famiglie a fronteggiare, per quanto possibile, la difficile situazione economica e che prevede interventi che vanno dagli aiuti alle famiglie alla garanzia al credito, dalle opere pubbliche e infrastrutturali al sostegno alle imprese in crescita.

Così come appropriata risulta la decisione di istituire, in un momento di raccordo tra le diverse istituzioni pubbliche, al fine di coordinare gli interventi e monitorare l'evolversi della situazione. Tutto questo va bene, è opportuno e necessario, tenendo per altro presente che in questa situazione i rischi per l'Umbria, come per altre realtà regionali, sono maggiori in quanto si abbattono su di una realtà impegnata in un processo di cambiamento, una regione che - per usare l'immagine evocata dal citato rapporto AUR - "cambia pelle". Un cambiar pelle, processo delicato, indotto sostanzialmente da due fattori principali: la globalizzazione dei mercati e delle produzioni e la crescente importanza dei fattori immateriali nei processi produttivi. Cambiamenti di questo tipo inducono processi di adeguamento e innovazione non lineari, spesso contraddittori e caratterizzati da intreccio di spinte e contropinte, il che finisce con il produrre una geografia dello sviluppo a macchia di leopardo, con alcuni punti di eccellenza, ma con ancora molte zone di ritardo, alcune di forte ritardo.

Assistiamo a un rafforzamento dimensionale della struttura delle imprese, alla nascita di una struttura di medie imprese innovative. Si tratta di un fatto positivo, ma di per sé non sufficiente. Il problema non è solamente quello della dimensione dell'impresa, ma del tipo di relazione a rete che si realizza tra queste imprese. Per cui ben vengono politiche che

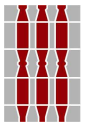


sostengono un processo di innalzamento dimensionale e aiutano le piccole imprese che per capacità e caratteristiche ne hanno la possibilità a compiere il saldo dimensionale, ma ancora più è necessario mettere in campo politiche che puntino a costruire relazioni e sistemi a rete di imprese.

Su questo versante il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista ha costantemente incalzato la Giunta regionale e il Consiglio con ben due proposte di legge per l'istituzione di distretti industriali e, ultimamente, con una proposta sui poli industriali di eccellenza, che, come diceva prima il collega Tomassoni, abbiamo ritirato, come esempio classico di costruzione di una rete di qualità produttiva e di ricerca. Come per altri versi incessantemente abbiamo sostenuto l'urgenza della definizione di rapporti relazione, ma anche poteri e funzioni nei confronti delle multinazionali che hanno insediamento nel territorio regionale, della loro responsabilità sociale, soprattutto dopo i colpi che in questi ultimi anni l'economia regionale ha subito. Per tutti valgono gli esempi della ThyssenKrupp e della Nestlè-Perugina, della loro arroganza e dell'estraneità dimostrata nei confronti degli interessi regionali.

Questa struttura in cambiamento si trova ora a fare i conti con la crisi, ma anche con i paradossi di cui è portatrice. La crisi economica e finanziaria, infatti, stanno producendo un rapido mutamento di scenari e prospettive, per cui paradossalmente quello che fino a ieri era considerato un retaggio del passato da superare in gran fretta, il manifatturiero, oggi diventa l'ancora di salvezza, la barriera di difesa dalla crisi. La crisi costringe tutti, dopo le ubriacature dei beni immateriali della finanza creativa ad occuparsi di beni capitali e con essi di lavoro e salario. In qualche modo si assiste alla rivincita di quel pensiero economico classico che assumeva la manifattura come luogo centrale dell'accumulazione. Manifatture e produzioni industriali diventano importanti per immaginare lo sviluppo.

In questo contesto, anche per la piccola Umbria, ricca di un antico saper fare manifatturiero, cogente diventa la sfida di recuperare posizioni e capacità produttiva, proprio in questo settore. Il manifatturiero, che nel corso degli anni, dapprima con il ridimensionamento dei grandi apparati industriali, più di recente per l'entrata in crisi della prima generazione delle medie aziende legate al comparto moda, ha perso peso e centralità. Ora, si tratta di avviare una nuova stagione di politiche pubbliche che puntino a ridare centralità e strategicità al manifatturiero. La grande sfida è quella di produrre politiche pubbliche, in grado di attuare un cambiamento del modello di specializzazione umbra. Gli assi intorno a cui organizzare queste nuove politiche non possono che essere

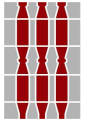


la ricerca e lo sviluppo, il sostegno all'internazionalizzazione, attorno a questi assi va ricostruita e ripensata la strumentazione regionale a supporto dello sviluppo. Ma la grande sfida è quella di produrre politiche pubbliche in grado di attuare un cambiamento del modello di specializzazione produttiva.

È urgente e necessario invertire la rotta di un modello di sviluppo che ha puntato principalmente sul "ciclo del mattone" con uno strapotere di lunga data delle tre "C", dei cavatori, dei cementieri e dei costruttori, che hanno determinato una serie di distorsioni nella qualità di un modello di sviluppo non più tollerabili, dalla bassa qualità del tessuto produttivo, degli indicatori dello sviluppo che prima abbiamo tratteggiato. Prima fra tutti la drammatica compressione salariale e la pervasività del lavoro nero, all'allentamento che ha subito all'attenzione e alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela del paesaggio e dei territori che l'Umbria ha conosciuto a livelli particolarmente soddisfacenti in tempi non troppo lontani. Inoltre, l'intreccio perverso tra settori imprenditoriali con rilevanti responsabilità Confindustria dell'Umbria e settori dell'alta burocrazia delle pubbliche amministrazioni, anche con fatti che calpestano la legalità, impongono urgentemente alla politica un ripensamento sul funzionamento di questa pubblica amministrazione, al fine di impedire che certi comportamenti assumano un carattere strutturale e stroncare ogni intreccio fra l'Amministrazione e gli interessi privati di pochi.

Cambio del modello di sviluppo significa per noi, dunque, la fine dei finanziamenti a pioggia e un investimento prioritario nella ricerca, nell'innovazione e un sostegno all'impresa di qualità. Un'azione decisa per il sostegno dei consumi delle famiglie attraverso un controllo dei prezzi e delle tariffe, contro il caro-vita, da una parte, e gli interventi che puntano a superare il gap salariale dell'Umbria, che l'Umbria presenta nelle retribuzioni nei confronti del centro nord. Un sistema produttivo dove il 90% delle aziende ha meno di 5 addetti con una prevalenza forte dell'artigianato, il 32,6% contro una media nazionale del 28,9 e con peso notevole della subfornitura.

L'uscita dalla crisi necessita di obiettivi strategici e di programmazioni individuate anche nel recente Documento annuale di programmazione. Il sostegno agli investimenti, alla crescita dimensionale, all'integrazione dei processi innovativi delle imprese, la valorizzazione e il sostegno dell'attività di ricerca e sviluppo, il sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo, il rapporto con le multinazionali. I colpi della crisi a livello nazionale ed internazionale incidono in maniera rilevante sull'economia della nostra Regione. E' in atto una crescente deindustrializzazione, a cui serve rispondere con

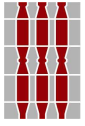


una politica di contrasto; praticamente, tutti i settori sono interessati da una profonda crisi dell'assetto produttivo regionale. È ovvio che da questo se ne deduce che la competitività della nostra regione non si rilancia certamente con un ulteriore abbassamento del costo del lavoro.

Sono ormai trascorsi più di dieci anni dall'approvazione della Legge 317 che ha introdotto il distretto industriale come un possibile strumento di politica regionale e sostegno alle piccole e medie imprese. Come è noto, la Regione dell'Umbria non ha mai emanato un provvedimento legislativo che istituisse i distretti industriali, benché la legge nazionale attribuisce alle Regioni il compito sia di individuare gli ambiti distrettuali sia di definire risorse e iniziative per progetti di sviluppo industriale. Abbiamo proposto la legge per i poli industriali di eccellenza, una proposta che ha avuto e ha e anche dentro questa legge che stiamo discutendo l'obiettivo di superare il concetto di distretto industriale e comprende una gamma di attività potenzialmente più ampia nella sua manifattura e riconosce nell'integrazione a rete della produzione e della presenza di economie esterne specifiche dei fattori importanti di vantaggio per le piccole e medie imprese.

Soprattutto con il concetto di "polo industriale di eccellenza" si è inteso considerare non solo le dimensioni economiche del sistema produttivo, ma anche quello socio-istituzionale. Il polo industriale di eccellenza viene, infatti, definito come espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare una progettualità strategica orientata a creare e rafforzare i fattori territoriali di competitività. L'esistenza di un polo industriale di eccellenza non dipende solo dalla possibilità di misurare su un dato territorio alcune variabili strutturali, ma anche dalla capacità degli attori locali di costruire strategie cooperative e di investire in progetti e istituzioni comuni. L'obiettivo di questa proposta di legge è dunque quella di riconoscere, valorizzare, ma anche promuovere strategie cooperative tra imprese e istituzioni locali, partendo dal presupposto che i principi di efficienza e di efficacia di una nuova politica industriale regionale dipendono dalla capacità degli attori economici e istituzionali di individuare progetti comuni sui quali investire.

Questi soggetti istituzionali diventano qualcosa di più di possibile destinatari di risorse, venendo ad assumere un ruolo fondamentale nell'indicazione dei temi di politica industriale. Queste tematiche noi le ritroviamo nella proposta di legge che stiamo discutendo, e ripeto: la proposta di legge coglie anche la fase economica che attraversa il paese e per questo è utile, necessaria che venga approvata per cercare di dare una risposta partendo dal sostegno al nostro apparato produttivo.

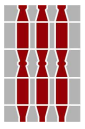


Signor Presidente, voglio concludere, però anche in relazione a quanto diceva il collega Fronduti, che era particolarmente entusiasta ieri di aver visto il Ministro Tremonti e il Ministro ombra (o del Governo ombra, non so, tutte queste ombre) Bersani che parlavano e trovavano delle convergenze. Io, invece, penso che rispetto alla crisi occorra in primo luogo proporre una lettera delle cause che l'hanno determinato, infatti è evidente la strategia delle grandi agenzie di comunicazione, che sostanzialmente impedisce di riconoscere le radici di classe della crisi. La crisi viene presentata come un fenomeno naturale a cui hanno concorso l'ingordigia e l'ignavia di alcuni banchieri e da cui l'Italia non sarebbe così pesantemente toccata anche in virtù delle capacità dell'attuale Governo. Non è così. Le radici strutturali della crisi sono precisamente il frutto delle politiche liberiste nelle sue caratteristiche principali. Il regime di precarietà del lavoro e di bassi salari, che è stato l'obiettivo costante del ventennio liberista, nell'intreccio con i processi di deregolazione economica e finanziaria.

Non ci troviamo, quindi, di fronte a un incidente di percorso, ma di fronte all'effetto disastroso delle politiche economiche che hanno caratterizzato l'ultimo trentennio, in assenza di una drastica riduzione del reddito è impossibile uscire dalla recessione. Riguardo alla crisi occorre, quindi, contrastare a fondo la tesi che ipotizza l'uscita dalla crisi attraverso i sacrifici. I sacrifici, la compressione salariale dei diritti sono esattamente all'origine della crisi e altri sacrifici non farebbero che aggravarla.

Per questo noi proponiamo di uscire a sinistra dalla crisi, cioè attraverso una drastica redistribuzione del reddito dall'alto verso il basso e attraverso un riconversione ambientale e sociale dell'economia, una trasformazione del modello di sviluppo compatibili con i limiti ambientali. Oggi ogni idea di unità nazionale di fronte comune contro la crisi va rigettata perché la crisi non è un nemico esterno da cui difendersi, ma il frutto delle politiche economiche, seguite anche dall'Italia negli ultimi venticinque anni. Il nemico non è esterno, ma è interno e si chiama: rendita e profitto. Va contrastata a fondo l'idea che dalla crisi si esca rafforzando la comunità nazionale o la comunità aziendale. L'uscita a sinistra dalla crisi passa attraverso la messa in discussione degli attuali rapporti di potere; occorre redistribuire il reddito dai profitti e dalle rendite verso i salari e le pensioni e rovesciare l'attuale modello di sviluppo.

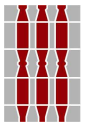
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Nevi, ne ha facoltà, prego.



NEVI. Signor Presidente, signori della Giunta, colleghi Consiglieri. Io volevo intervenire in questo dibattito perché penso che stiamo facendo una cosa importante per l'Umbria, nel senso c'è stato un grosso dibattito in questi anni passati, al quale anche noi abbiamo partecipato per costruire un nuovo modello di sviluppo della nostra Regione. E quindi verificare quali sono i nostri punti di forza, le nostre debolezze per cercare di dare una risposta adeguata a questa domanda. E allora noi del PDL ci siamo messi a lavoro, abbiamo prima ascoltato, fatto un'azione di monitoraggio, di approfondimento, attraverso i dati che sono poi la fotografia della realtà e abbiamo fatto una proposta. Questo è il primo punto fondamentale che vorrei sottolineare, cioè un PDL che vuole cambiare passo, che vuole passare da una logica di opposizione a una logica di governo attraverso delle proposte precise, come quelle che abbiamo inserito nel nostro disegno di legge.

Lo voglio dire subito: il nostro modello di sviluppo dell'Umbria è antitetico a quello di Vinti. Mi piacerebbe anche conoscere qual è il modello che ha in testa il PD e l'altra parte della coalizione, le cosiddette "forze riformiste", che non ho capito bene di quali riforme si sono rese protagoniste, ma comunque per semplificare le forze riformiste, perché ho sentito delle cose che indurrebbero, se non fossimo in un'aula ormai quasi addormentata che recepisce poco gli stimoli, anche sani, di una sana dialettica, maggioranza, opposizione, all'interno della maggioranza, all'interno dell'opposizione; cioè noi qui dobbiamo un attimo fermarci perché quello che ascoltiamo e abbiamo ascoltato da Vinti non è che sono poche cose, è una cosa seria. È una durissima presa di posizione contro il mondo delle tre C – adesso l'abbiamo ribattezzato in questo modo – ma per dire che si vuole cambiare modello di sviluppo, si vuole andare in un'altra direzione. Questo, però, rimane un punto interrogativo perché poi nei fatti mi pare che, invece, la politica portata avanti in questi anni non vada proprio in questa direzione. Tant'è vero che lui fa delle critiche prendendosiela con la politica che, evidentemente, a suo dire, ha avallato speculazioni, scempi ambientali e tutte le cose che ha detto. Questa è una differenza di impostazione netta.

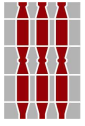
Noi pensiamo, invece, che cavatori, costruttori, cementieri, piccoli e medi imprenditori, impegnati in tutti i settori, siano la ricchezza di questa Regione. Allora dobbiamo essere attenti perché a forza di andare avanti per slogan o buttare tutto in politica, o buttare tutto in propaganda, c'è il rischio che poi la nostra Regione diventa non ospitale per chi vuole fare impresa. E questo è il tema, signori, perché oggi non c'è solo una competizione tra imprese, che è sotto gli occhi di tutti, siamo in un mondo globale in cui le imprese di Terni, di Città di Castello, di Perugia competono con quelle di Shangai o quelle giapponesi o



quelle americane, ma siamo dentro la competizione anche tra territori. Allora a forza di fare convegni sulla questione dell'attrattività di impresa, io penso che quest'ultima passi anche per queste cose, cioè definire un serio modello di sviluppo, essere uniti e coesi, evitare di banalizzare tutto. Ho sentito ThyssenKrupp, questo è l'ennesimo passaggio rispetto anche a un intervento di un tal Cremaschi che non fa onore a chi l'ha invitato nella nostra città, perché Vinti & C. dovrebbero sapere che Torino è una cosa, Terni è un'altra. Perché questi signori che lui attacca in questo modo sono la locomotiva della nostra Regione, hanno fatto 360 milioni di euro di investimenti negli ultimi tre anni. Danno lavoro a 14 mila persone tra diretti e indiretti.

Bisogna fare un ragionamento un po' più approfondito, un po' meno superficiale e noi siamo qui e abbiamo fatto le nostre proposte a difesa degli imprenditori, di quelle persone che oggi, sobbarcandosi un rischio enorme, si mettono a fare impresa o continuano a fare impresa in un momento drammatico per la nostra economia in cui, purtroppo, cadono tutti i vecchi punti di riferimento, in cui gli imprenditori sono costretti a rivedere le loro strategie di corto, di medio, di lungo periodo. Allora le istituzioni pubbliche, a nostro avviso, dovrebbero accompagnarle, dovrebbero essere vicine, dovrebbero cercare di aiutarle a svilupparsi, a occupare più persone, a puntare sull'innovazione, sulla ricerca, altrimenti rimangono tutte vuote parole. Quindi noi siamo convinti che queste siano le due gambe sulle quali si regge il sistema: la competitività del nostro territorio e dell'Umbria in generale e la competitività delle imprese; cioè semplificando al massimo penso che siano questi i due temi.

Sulla competitività delle imprese stiamo facendo qualcosa perché è chiaro che c'è un flusso di soldi pubblici che viene destinato alle imprese, ma il 95% del lavoro lo fanno le imprese. Perché se noi andiamo a vedere quanti sono stati i finanziamenti pubblici alle imprese, vediamo che stiamo parlando del nulla. Perché sarà bene anche dirle queste cose. Stiamo parlando di pochissimi soldi in relazione a quelli che sono, invece, gli impegni delle imprese, ma come è giusto che sia, dico. Anzi, io penso che sarà il caso anche - questo lo diciamo tutti, in generale lo diciamo tutti - di farlo nel concreto, cioè razionalizzare gli interventi, cercare di evitare gli interventi a pioggia, cercare di concentrare le risorse, cercare di fare azioni di sistema. E qui veniamo al punto. Allora, se una gamba del tavolo dipende per il 95% dalle imprese, cioè questa dello stare sul mercato, dell'essere competitivo come impresa, signori, ma qui sarà il caso di fare uno sforzo per rendere competitivo il nostro territorio, dove lo sforzo al 95% lo deve fare il

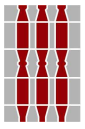


pubblico, e su questo noi siamo in pesante ritardo. Allora su questo io penso che questa aula si debba confrontare, approfondire.

A noi occorrono azioni di sistema per rendere competitivo il nostro territorio e rendendolo competitivo lo rendiamo attrattivo. Se pensiamo oggi di fare, come è stato fatto nella legge sulle acque minerali politiche fiscali al contrario, cioè vantarsi di essere quelli che aumentano per primi le tasse rispetto a tutte le altre regioni, secondo me, siamo fuori dal mondo, nel senso non capiamo che poi le imprese fanno scelte conseguenti andando a investire in territori dove c'è un ambiente più accogliente, dove non ci sono comunisti che fanno queste richieste... Non so come definirvi altrimenti. D'altronde, vi chiamate "Rifondazione Comunista". Per me non è un'offesa, per Vinti no. Dove non ci sono comunisti e dove le imprese trovano gente che gli dice: prego, accomodatevi, cerchiamo di favorirvi al massimo. Penso all'Irlanda, che era un posto non particolarmente sviluppato dal punto di vista imprenditoriale. Oggi l'Irlanda è una sorta di Eden per chi vuole fare impresa. Allora perché non l'Italia?

L'altro giorno leggevo su "Il Sole 24 ore": la città di Roma e le sue espressioni territoriali si pongono l'obiettivo di diventare una delle dieci migliori sedi per l'attrazione d'impresa d'Europa, questo è l'obiettivo. Perché questo obiettivo non può essere anche l'obiettivo dell'Umbria? Certo, un'impresa che punta sulla qualità, sull'eccellenza, che non fa scempi ambientali, su questo speriamo di essere tutti d'accordo. Ma attenzione, insomma, su questo io penso che ci sia molto, molto da fare e che occorra un quadro strategico. Questa legge arriva, purtroppo, con molto ritardo, ma comunque, siccome non siamo abitati solo a fare critiche, diciamo che può essere un valido quadro, ma un quadro da riempire in tempi rapidi e in questo senso io sono stato felice e sono felice del fatto che in Commissione abbiamo modificato la norma e che questa legge entrerà in funzione, non entro il dicembre 2009, ma entro giugno 2009 perché è necessario passare dalle chiacchiere ai fatti concreti, è necessario passare dalla cornice a tutto il quadro, al dipinto.

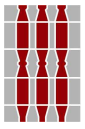
Allora, su questo, dicevo, anche se la proposta arriva un po' in ritardo, noi abbiamo fatto le nostre proposte e la nostra proposta è molto chiara, che si fonda su questo tema, cioè la competitività del sistema, allora abbiamo individuato un tema fondamentale, questo un anno e mezzo prima della Giunta: quello della semplificazione dei rapporti tra Pubblica Amministrazione e imprese. Io penso che questo sia da sottolineare perché oggi, qui in Umbria, questo è un tema che è stato recepito, e io ringrazio la Giunta regionale perché sicuramente questo è un fatto positivo. È stata recepita una nostra indicazione che,



attenzione, non è un'indicazione che ci siamo inventati, ma che deriva dalle esperienze di altre Regioni che sono più avanti di noi (vedi la Lombardia e altre Regioni nel nord Italia e che si fondano su un concetto: fidarsi di chi fa impresa. Quindi l'imprenditore non deve andare più con il cappello in mano a chiedere l'autorizzazione all'Amministrazione pubblica, che ci mette mediamente 6, 7 mesi, 1, 2 anni, perché ci sono anche queste cose in questa regione, non nelle regioni del meridione, ma si passa dalla logica dell'autorizzazione alla logica dell'autocertificazione, cioè io che voglio iniziare un'impresa, che voglio fare investimenti, che ho da chiedere delle autorizzazioni faccio un'autocertificazione, di cui mi assumo penalmente la responsabilità e posso partire, poi all'Amministrazione pubblica compete di controllare. Questo è un sistema che funziona, e queste sono le politiche di attrazione d'impresa. Secondo me, sono esattamente queste, perché se un imprenditore capisce che per fare una cosa non ci vogliono sei mesi o un anno, bensì qualche giorno, è chiaro che questo è un fatto importante e positivo.

Quindi volevo leggere solo alcuni dati a questo proposito. Uno studio recentemente approvato nel giugno 2007 - quindi stiamo parlando di una cosa molto fresca - dall'assemblea del CNEL, su proposta della Commissione per la politica economica e la competitività del sistema produttivo (questo documento poi è stato inviato anche nelle commissioni parlamentari) dice che il nostro sistema produttivo ha degli ostacoli enormi e che i vincoli amministrativi, testualmente, "incidono fortemente sulle possibilità di crescita e di innalzamento dei livelli di produttività e di competitività". Un elevato costo per le imprese. Secondo l'OCSE l'Italia è un paese in cui la regolazione economica viene definita restrittiva: più 25% rispetto alla media di tutti gli altri paesi. Questo è il punto, non è altro. Sono questi i punti da affrontare. Il costo per l'avvio di un'impresa, secondo la Banca mondiale in Italia, è 20 volte più alto di quello che si sostiene negli Stati Uniti, 11 volte più alto rispetto a quello di Francia e Finlandia.

Nello specifico, dalla fase di inizio attività, gli imprenditori giudicano più rilevante e la cosa più difficile affrontare i diversi e complicati aspetti amministrativi. 2 imprenditori su 3, il 67%, attribuiscono una rilevanza decisiva a questo fattore di ostacolo. Unioncamere stima i costi della burocrazia in 13,7 miliardi di euro per il sistema delle imprese, pari a circa un punto di PIL. Io penso che siano questi e su questo argomento il PdL ha fatto una proposta precisa, che è, per fortuna, stata recepita dalla Giunta regionale. Io penso che la nostra Regione debba essere cosciente del fatto che oggi, anche grazie a una sana dialettica maggioranza - opposizione, entra per la prima volta nella nostra Regione un



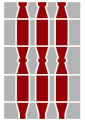
meccanismo di rapporto tra Pubblica Amministrazione e impresa, che è assolutamente innovativo e al passo con i paesi più industrializzati e più efficienti al mondo.

Altra cosa importante, che noi abbiamo proposto e che è stata recepita, è quella del manager a tempo. Anche qui non è che ci siamo inventati questa cosa. L'abbiamo mutuata da altre Regioni, in cui questa cosa ha funzionato molto bene e che va a incidere su un altro aspetto fondamentale della nostra economia, che è la scarsa managerizzazione dei nostri imprenditori. Noi abbiamo un tessuto di piccole e medie imprese, in realtà abbiamo un tessuto di micro e piccole imprese. Addirittura per l'Italia il numero totale è il 99,4%, in termini di addetti il 67,4%, il sistema produttivo umbro non si discosta molto dai dati complessivi che emergono a livello nazionale e infatti i dati dell'archivio ISTAT delle imprese attive all'anno 2005 ci dicono che su 69.511 imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi le imprese, con un solo addetto, rappresentano il 55,8%, quelle che hanno da 2 a 9 addetti rappresentano un ulteriore 37,3%. Le imprese con 20 addetti e oltre rappresentano solamente in Umbria l'1,8% del totale delle imprese.

Quindi noi pensiamo che sia assolutamente importante dare un servizio in più alle imprese per crescere, perché è necessario avere nuove imprese, ma è anche necessario che ci sia una crescita perché è assolutamente indispensabile che si rivedano continuamente strategie, che si abbia una visione globale dei problemi, che si abbia a disposizione personale qualificato che possa dare un contributo per la stesura di piani industriali, che tante piccole e medie imprese neanche fanno, perché chiaramente si vive alla giornata.

Quindi da questo punto di vista la norma è stata ripresa dalla legge regionale del Friuli, che ha avuto un consenso molto ampio di imprenditori, specialmente quelli piccoli e medi, e questa cosa sono felice che sia stata recepita.

I punti dolenti arrivano sulla politica fiscale, perché qui siamo alle solite, qui c'è una differenza netta di impostazione culturale e, purtroppo, in particolare qui in Umbria, tra centrodestra e centrosinistra su questo tema della politica fiscale. Noi vediamo la politica fiscale come uno strumento di competitività del sistema. Noi pensiamo che, operando sulla politica fiscale con abbassamenti selettivi che debbano necessariamente non riguardare tutti indistintamente, ma solo quelle imprese che sono meritevoli di attenzione da parte della Pubblica Amministrazione, poi dirò pure quali sono, solo in questo modo si aiuta il sistema a crescere. Chiaramente sempre rispettando le normative comunitarie. Allora non capisco, Assessore, perché qui ancora stenta ad entrare questo tema nell'agenda politica della Giunta regionale, quando invece altre Regioni, e qui le citerò, lo fanno già, perché

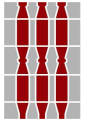


ritengono questi strumenti e la politica fiscale uno strumento di attrazione delle imprese, uno strumento di sviluppo dell'imprenditoria. Allora non capisco perché, appunto, Regioni, lasciamo stare la Lombardia, che chiaramente ha fatto in tempi rapidissimi questo provvedimento, ma anche una Regione che spesso viene accostata alla nostra, la Regione Liguria, le leggi regionali 13/2001 e la 20/2002 vanno in questa direzione. La Regione Veneto, la Regione Toscana pure fa queste cose.

Abbassamenti selettivi dell'IRAP significa dare un messaggio da parte del pubblico al privato di fiducia, di incentivo, di prospettiva. Questo messaggio, chiaramente, è fondato su un principio a noi caro della meritocrazia, cioè non possiamo più permetterci di trattare tutti allo stesso modo. Le risorse calano, le entrate fiscali calano, dobbiamo necessariamente utilizzare strumenti più selettivi che si formano sul principio meritocratico. Allora noi proponiamo cose specifiche e concrete e speriamo che la Giunta si ravveda, questo è in tempo, nel senso che la discussione sul bilancio deve ancora avvenire. Ma io l'avrei inserito in questa legge, questa sulle politiche industriali, perché la politica fiscale deve diventare una politica di sviluppo industriale, a nostro avviso. Allora il discorso della riduzione selettiva, chiaramente nella quota di IRAP sulla quale possiamo andare ad agire, che non è elevata, purtroppo, non pensiamo a discorsi che non ci riguardano. Noi stiamo ragionando sulla forbice che va dal 3,25 al 5,25, sulla quale può agire la Regione aumentandola e diminuendola a suo piacimento e anche, diciamo, indirizzandola verso certi tipi di impresa e altri tipi di impresa che fanno determinate cose.

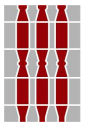
Allora noi pensiamo che dovrebbero essere incentivate, mettendo al minimo l'IRAP, le imprese di nuova costituzione, perché non possiamo sempre costantemente rincorrere l'emergenza e andare solo a interessarci. Oggi la Pubblica Amministrazione si interessa per il 90% delle imprese che esistono, che stanno in crisi e cerchiamo di farle uscire dalla crisi. Azione meritoria, ma sarà anche il caso di lanciare un messaggio ai nostri giovani, anche attraverso le scuole, di cui si dovrebbe parlare di più di questi argomenti, di incentivi per la costituzione di nuove imprese. Allora prevediamo nel nostro disegno di legge, questo purtroppo non è stato recepito, che i primi tre anni di imposta successiva all'inizio d'attività abbiano un IRAP inferiore al 2 e al 9%.

Attenzione: questo non significa che entrano meno soldi nella cassa di Regione, ma che entrano più soldi perché quella impresa non esisteva e quindi costituendola è chiaro che c'è un beneficio per la Regione. La Regione si impegna per tre anni – non è che stiamo parlando della vita – a mettere al minimo la tassazione. Poi la nostra proposta era



allungare a quattro anni il periodo di imposta agevolata per le imprese giovanili. Anche qui, Assessore, ci riempiamo sempre la bocca dell'importanza dei giovani, siamo tutti d'accordo, ma io sono andato a rivedere i dati della Legge 12/95. Questi dati ci dicono, sempre in relazione ai dati risultanti dall'archivio ISTAT - quindi non è che cito fonti del Popolo della Libertà, ma fonti da tutti riconosciute - emerge che l'impresе giovanili che hanno ricevuto finanziamenti nell'anno 2005, lo sa quante sono state nella nostra regione? 59, di cui 41 nella Provincia di Perugia e 18 nella Provincia di Terni. Se si considera che le nuove imprese scritte nell'anno 2005 sono state 6.432, quindi si capisce le imprese giovanili finanziate corrispondono allo 0,9% delle nuove imprese iscritte. Stiamo parlando del nulla praticamente.

Non è importante avere una legge che dice all'imprenditoria giovanile, se poi nei fatti nel concreto questa non produce praticamente nessun effetto rilevante. Questa proposta che noi facciamo è chiara, è rivolta a tutti gli imprenditori giovani che attivano una nuova impresa e loro sanno che nei primi quattro anni di imposta avranno un'IRAP agevolata al minimo. Dopo abbiamo inserito un'altra cosa: il periodo di imposta agevolata arriva fino a cinque anni quando vengono recuperate delle aree industriali dismesse. Perché anche questo è un problema, noi abbiamo aree industriali dismesse che appesantiscono molto anche l'ambiente dei nostri territori, penso in particolare alla provincia di Terni, ma ce ne sono sparse in tutto il territorio regionale. Se c'è la possibilità di riutilizzarle, io penso che l'Amministrazione pubblica dovrebbe incentivare questo, perché conseguiamo due finalità: quella di una nuova impresa e quella del recupero di un'area industriale che nella maggior parte dei casi significa non sfruttare ulteriore territorio, non recuperare, bonificare terreni che in molti casi, purtroppo, hanno problemi, alcuni anche molto rilevanti, quindi non può bastare una cosa di questo tipo. Ma il messaggio sarebbe molto chiaro e molto importante. Poi andiamo avanti perché dopo ci sono delle riduzioni, invece, mirate per quanto riguarda tutte le piccole e medie imprese che assumono nuovo personale in possesso del titolo di laurea specialistica. Noi qui diciamo sempre che c'è il problema dell'assunzione di persone con laurea specialistica, poi però facciamo molto poco per incentivarlo. Allora sarebbe bello che..., per un solo anno di imposta la proponiamo, non è che stiamo proponendo una cosa che ci modifica l'architettura dei bilanci pubblici. Per un anno di imposta gli diamo un'agevolazione IRAP e mettiamo anche questa al minimo per fare in modo che sia incentivata l'assunzione di personale con laurea specialistica, oppure io penso che la Regione dovrebbe incentivare chi acquisisce una certificazione, una registrazione volta a



promuovere la qualità aziendale ambientale, la famosa certificazione.

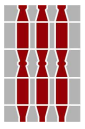
La sicurezza dei lavoratori. Vinti ne parla sempre, ma poi nel concreto non propone nulla che vada in questa direzione. Invece chi si certifica secondo parametri europei per la sicurezza dei lavoratori io penso che debba avere un'annotazione positiva da parte della Regione. Poi c'è la registrazione dei brevetti internazionali, europei, nazionali per invenzioni industriali, modelli di utilità, modelli ornamentali, etc.. Attuazione e investimenti fissi. Questa è una piccola Tremonti in salsa regionale. Quegli imprenditori che reinvestono i loro utili devono essere incentivati perché reinvestire gli utili significa costruire un'azienda più solida, significa crederci, significa scommettere, significa guardare al futuro. Io so che la Regione in parte le fa queste cose, ma in un documento di politica industriale e in un documento che guarda al futuro io penso che ci dovrebbero essere queste cose. (*Presidente: "Consigliere Nevi, concluda"*)

Concludo, Presidente, dicendo che comunque il dibattito è stato costruttivo, ma noi non molleremo rispetto alla critica che facciamo all'impostazione di Rifondazione Comunista che è anti-imprenditoriale in tutti i suoi interventi, e purtroppo non solo Rifondazione Comunista. Continueremo a chiedere politiche fiscali più eque, più mirate che puntano a sviluppare un sistema produttivo più forte, e che puntano a sviluppare la cultura del merito di cui penso in questa Regione ci sia sempre più bisogno. Grazie, Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere De Sio, prego.

DE SIO. Il dibattito che si è avviato e che quindi ha già visto alcuni interventi mi permette, dopo un'esposizione del collega Nevi, di superare alcune questioni di dettaglio rispetto alle leggi, sia quella proposta dalla Giunta regionale che quella proposta dal centrodestra. Credo che siamo sicuramente di fronte a un provvedimento importante, un provvedimento più volte richiesto sia dall'opposizione che dalla maggioranza. Ed è un provvedimento soprattutto che cerca di dare una risposta alla dimensione della nostra Regione, a quelle che sono le sue criticità, a quello che è il tentativo di risposta di fronte a una crisi che è stata richiamata e che è sicuramente una crisi globale, ma che per quanto ci riguarda non può che ottenere risposte particolari, specifiche a quello che è il sistema della nostra

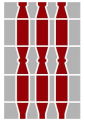


Regione.

L'Umbria non è precipitata all'improvviso in una situazione nella quale noi oggi riscontriamo alcuni parametri che sicuramente non vanno; noi viviamo una situazione la quale da anni comunque vi sono degli elementi di difficoltà, che sono stati anche ricordati negli interventi precedenti, anche dal collega Vinti che faceva riferimento ad alcune statistiche che inquadrano il sistema economico della nostra Regione, dove certamente le percentuali non esaltanti in ordine alla ricchezza, alle retribuzioni, alla vitalità stessa delle aziende nella nostra Regione sono un dato, purtroppo, costante che ha accompagnato potremmo dire gli ultimi decenni. Accanto a tutto questo, quindi, credo che le leggi, i disegni di legge dei quali ci stiamo occupando non possano non tener conto, pure in un quadro che è completamente mutato e che presenta difficoltà aggiuntive, di tener ben presente che il processo involutivo di impigritimento della società regionale, degli aspetti economici della nostra Regione, era un processo già in atto.

Allora credo che quando, anche da parte del relatore di maggioranza, si parlava rispetto alle proposte portate avanti dal Popolo della Libertà di proposta riduttiva rispetto alla complessità dell'argomento, io credo che bisognerebbe un po' guardare a quello che invece rispetto alla complessità dell'argomento è stato il produrre con grande lentezza qualche cosa che è rimasto largamente indefinito; perché credo che al di là delle diversità che possano anche essere emerse nelle relazioni e negli interventi, poi si possa parlare di un'analisi condivisa della situazione, che oggettivamente non è come ricordavo una situazione facile. Però il modo di procedere e di approcciare la materia è completamente diverso. L'abbiamo capito non solo dagli interventi ultimi che ci sono stati ma anche dalla stessa discussione in Commissione. E spiace dire da parte nostra che la Regione dell'Umbria con questa legge perde un'altra occasione per accelerare, non è che non fa qualcosa di positivo, fa sicuramente qualcosa che mancava, mette un tassello in un mosaico, che sicuramente ne era priva; però perde un'occasione per accelerare perché mostra la mancanza di una strategia precisa, che affronti con strumenti concreti, precisi, elencati i problemi reali.

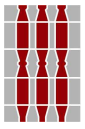
La stessa relazione di accompagnamento del disegno di legge predisposto dalla Giunta regionale offre la sensazione di un apparato lento, completamente imballato e che non riesce a dare risposte efficaci. Il cronogramma, che viene elencato nella relazione, io credo che la dica lunga sulla capacità di intervento veloce nelle dinamiche economico-produttive nella nostra Regione. Nella relazione c'è scritto che alla fine del 2004 la Giunta



regionale ha esaminato e attuato un primo documento, alla fine del 2004. Successivamente, guardando i nuovi regolamenti dei fondi strutturali, è arrivata al luglio del 2006 a predisporre un nuovo documento per la competitività e l'innovazione in Umbria che è stato pre-adottato il 13 novembre 2006. Questi indirizzi sono stati portati al patto il 22 maggio 2007. L'esito del percorso c'è stato con la delibera il 27 luglio 2008, oggi è il 4 dicembre del 2008 e quindi a distanza di quattro anni noi arriviamo alla conclusione di un iter abbastanza lungo rispetto a sensibilità riscontrate quattro anni indietro e con il mondo che nel frattempo è completamente cambiato, lo scenario di riferimento.

Una lunga analisi quella che si riflette poi nell'articolato che è tanto ridondante quanto, a nostro avviso, poco incisivo, dove vengono valutate le tante opportunità possibili, ma poca attenzione se non nulla viene detto delle criticità registrate finora, delle difficoltà di oggi, della valutazione di utilizzo delle risorse che, Presidente e Assessore, sono quelle che sono. Io credo che ci sia una grande cornice che è stata disegnata dalla Giunta regionale, ma ci sia una miniatura all'interno di questa grande cornice. Non c'è dubbio che un obiettivo è stato raggiunto: quello di individuare, seppure per grandi linee, qual è il contesto delle politiche industriali, delle politiche per la competitività dello sviluppo e dell'innovazione che vanno fatte. Ma questa - è stato detto proprio dalla maggioranza - non è una legge dai contenuti troppo specifici. Di questo ce ne siamo accorti. Per certi versi è una legge dai contenuti impalpabili, una cornice talmente grande e neutra che è fin troppo facile dire che lì dentro c'è tutto, ci sono anche le proposte del centrodestra all'interno del provvedimento, proprio perché è totalmente indefinito poi che cosa realmente si debba fare.

Competitività delle imprese, competitività di sistema, distretti tecnologici, reti di imprese. Questi sono i quattro angoli che avete dettagliato, sicuramente condivisibili e dentro poi ci avete messo tanta poesia, racchiusa in una ventina di articoli, una poesia che riflette poi e rimanda ai riti bizantini del patto che ritornano come richiamati fantasmi a cui il sistema d'impresa umbro farebbe volentieri a meno. Noi abbiamo un'idea diversa di come si debba procedere che potrebbe persino prescindere dalla condivisione dello schema del modello di sviluppo. Noi siamo per alcune cose abbastanza specifiche. Questa, invece, appare, purtroppo, ancora la legge della concertazione, dell'assistenzialismo e per essere generosi al massimo dell'intervento, laddove c'è da recuperare qualche azienda in crisi. Ma non è una legge per la competitività, non si inverte nessuna tendenza, perché si continua a pensare che è possibile dare poco a tutti, a secondo poi se hanno i mezzi per chiederlo o

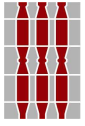


meno, senza individuare progetti e soluzioni mediate in grado di rilanciare il mondo dell'impresa umbra. Noi, invece, intendiamo più concretamente, forse più umilmente, puntare su innovazione, ricerca e sviluppo attraverso alcuni parametri che sono formazione, istruzione, snellimento burocratico, flessibilità attraverso l'attuazione di misure concrete e specifiche. Questi sono comparti su cui intervenire per il rilanciare l'economia dell'Umbria e tentiamo di dire come bisogna favorire tutto questo. Non abbiamo la presunzione di pensare che con le nostre misure si trasformi, in realtà, e si concretizzi un libro dei sogni che noi abbiamo sentito tratteggiare nel lungo elenco di tutti i settori, i comparti, etc. etc. presente nel disegno di legge della Giunta regionale.

Più semplicemente diciamo che occorre agire ora, senza perdere altro tempo in lunghe ed estenuanti contrattazioni in patti, in discussioni, in concertazioni diverse per rendere disponibili risorse per il nostro sistema di impresa. Sviluppare e rendere fruibili subito strumenti di sostegno evitando dispersioni delle risorse e tempi biblici per gli interventi. Evitando soprattutto che ricerca e innovazione rimangano parole: infrastrutture, lotta alla burocrazia, ricerca, coesione sociale. È stato ripetuto anche negli interventi che mi hanno preceduto, servono a individuare le opportunità di sviluppo per rilanciare i comparti imprenditoriali, tradizionalmente più forti nel nostro territorio, che quindi vanno individuati, e sostenendo quelli maggiormente in difficoltà. Tutto questo, a nostro avviso, si può fare adottando misure concrete che riguardino la politica fiscale, gli incentivi, la semplificazione dei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

È stata ricordata la nostra impostazione rispetto all'intervento sull'IRAP, che rappresenta la liberazione immediata di risorse certe, disponibili subito, progressive sia nella quantità sia nell'individuazione di soggetti. Una politica fiscale in questo senso che aiuta la crescita delle aziende e può essere anche una leva importante per la nascita di nuove aziende, così come è stato anche detto da parte del collega Nevi, attraverso un sistema che favorisca lo start-up per nuove realtà aziendali. Il rapporto tra imprese e Pubblica Amministrazione è un rapporto che incide perciò moltissimo sulla competitività dell'intero sistema e che va risolto a favore di un sistema della Pubblica Amministrazione, che sia semplice, rapido, competente, non generici percorsi di burocratizzazione, ma luoghi che sono stati peraltro individuati in entrambi i disegni di legge, come lo sportello unico, e tempi certi, scadenziati, dove scatti anche il principio del silenzio-assenso, salvo poche e motivate particolarità.

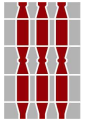
I costi burocratici sono altissimi non perché poco identificabili, ma anche perché sotto il



profilo del loro confronto con il sistema produttivo regionale fanno scontare una sorta di rassegnazione che contagia anche chi vuole fare impresa. La competitività e i numerosi servizi collegati alle imprese e quindi strettamente legata anche alle prestazioni delle pubbliche amministrazioni, ed è anche qui possibile, per non dire utile, pensare anche a forme diverse, a forme di sussidiarietà che comportino una maggiore velocità della Pubblica Amministrazione che sfrutta le risorse tecnologie e il know-how del sistema delle imprese. Un'ampia gamma di servizi che tradizionalmente sono offerti dalla amministrazioni pubbliche possono anche essere garantiti dalle imprese. Mi riferisco, in particolare, allo sviluppo dell'amministrazione elettronica, alla buona gestione dei servizi di interesse economico generale, collegati a un potenziamento di finanziamenti privati.

Tutto questo può portare a una migliore cooperazione tra gli operatori pubblici e privati nell'interesse degli utenti, dei prestatori di tali servizi. Sarebbe un'opportunità, io credo, incoraggiare anche queste partnership di tipo pubblico e privato, che consentirebbero anche sul fronte della burocrazia di realizzare incrementi in termini di efficacia e di ridurre i costi per tutti. Una nuova managerialità è stata ricordata per le nostre imprese che sono alle prese con una dimensione troppo piccola. Prima faceva riferimento il collega Nevi al numero delle imprese che hanno più di 20 addetti, sono un'inezia rispetto al panorama regionale, ma anche rispetto ai parametri di carattere nazionale. Abbiamo delle dimensioni troppo piccole e dobbiamo favorire progetti di crescita e dimensionamento attraverso uno sviluppo razionale ed armonico, perché poi è vero che piccolo è bello, è vero che c'è bisogno di una quantità anche di capacità personale di fare impresa, ma è anche vero che la microimpresa, a volte, ha bisogno di associarsi, anche trovare dimensioni giuste per il mercato che ha di fronte.

Quindi il rilancio della competitività dell'Umbria dipenderà anche molto dallo sviluppo del capitale umano, dagli impegni della macchina amministrativa e dalle funzioni di controllo che si riusciranno ad adottare. Perché la competitività non la si impone per legge, ma si può fare una legge per promuoverla, sostenerla e incentivarla, però occorre creare precondizioni reali, per meglio posizionare tutto il nostro sistema d'impresе. Non c'è nessun riferimento, noi abbiamo visto e abbiamo notato nel pur complesso e lungo documento articolato alla vocazione industriale e produttiva di alcune aree della nostra regione, seppur vengano individuate come sorta di distretti, che invece sono un tratto distintivo del sistema di sviluppo e del tentativo di individuare il futuro di questa regione. Cioè un tratto distintivo in cui decidere cosa fare, anche alla luce di processi di



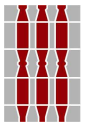
deindustrializzazione (dell'acero) sul territorio – lo ricordava prima sempre il collega Nevi – grandi aree da riconvertire, spesso anche da bonificare e che comunque sono da utilizzare. Il recupero di queste aree io credo che sia importante individuarlo come strategico all'interno di un documento sì fatto.

Per noi, quindi, in definitiva, c'è poco di tutto e troppo per il poco che abbiamo a disposizione sottoforma di risorse. È un disegno quello della Giunta regionale che non ci soddisfa perché risente di alcune carenze di fondo per uscire della genericità e della 'scontatezza' di contenuti quale la visione sul ruolo della nostra Regione, che noi crediamo debba trovare anche una cornice di modello di sviluppo verso la quale tendere, ma debba anche trovare risposte concrete per agire subito nell'immediatezza di una crisi, che da tutti è stata ricordata, ma che per quanto riguarda gli strumenti con i quali aggredirla sembra rimandare a tempi troppo lunghi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Girolamini.

GIROLAMINI. Io sottolineo, come qualche altro collega ha fatto, la positività della legge che oggi andiamo ad approvare. In qualche modo c'era un vuoto nell'attuazione anche del Titolo V in materia di competenze delle Regioni, quindi andiamo a colmare un vuoto, si è andati, anzi, a scrivere una cornice, un quadro di carattere generale molto completo, sicuramente, rispetto al quale poi qualche considerazione nella fase successiva voglio fare.

Credo che sia stato importante mettere insieme, nei momenti di discussione, sia la proposta della Giunta regionale sia il disegno di legge ai fini anche del dibattito, indipendentemente da come si andrà al voto. Ma qui io spero che vengano raccolte le istanze che nella fase di partecipazione i soggetti economici dell'Umbria hanno rappresentato. Dicevo, quindi, il disegno di legge del Partito della Libertà e sia il disegno di legge del gruppo di Rifondazione, perché da una serie di positività può veramente venir fuori un quadro da cui partire, intervenire con azioni, però, concrete. Mi dispiace che in questo momento non ci sia il Presidente del Consiglio regionale, però è ben rappresentato dall'Ufficio di Presidenza, io ho molto apprezzato gli interventi, a cominciare da Vinti, uno può dividerli in toto, in parte, in meno, dico però che molti contenuti di questi interventi, io ritengo, che dovessero far parte di quella che è scritto nello statuto Conferenza annuale

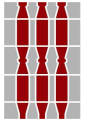


dell'economia, promossa dal Consiglio regionale, e che da tre anni ormai non è stata messa in cantiere e presumo che proporremo, io proporrò la cancellazione, se dovessimo mettere mano allo statuto, anche di questa previsione, perché fare le cose, scrivere le cose che non servono noi non possiamo consentircelo. Se sono scritte, vanno fatte, regolamentate, messe in campo ed essere utilizzate, diversamente non ce le mettiamo. Mi verrebbe anche da dire, per esempio, su qualche altra previsione, ma non è di oggi l'argomento.

Perché dico questo? Perché spesso si discute in questa sede di una condivisione delle analisi sul quadro dell'Umbria, su come è il tessuto produttivo, sulle sue potenzialità, le sue criticità, i suoi punti deboli, i punti forti. È ovvio che le cose che potevamo dire sei mesi oggi non lo possiamo dire più perché siamo tutti - sistemi istituzionali, sistemi del credito, imprese, etc. - costretti a rifare il punto della situazione, da cambiare anche proposta di carattere programmatico, perché siamo dentro un vero e proprio ciclone. Però avere un'analisi condivisa dell'Umbria ci consente poi anche di individuare le azioni precise, gli strumenti e le proposte concrete per uscire da una situazione di difficoltà.

Diceva nella relazione Vinti, tra l'altro, due cose che a me sembrano importanti: da una parte, l'Umbria che regge ma non brilla, non brilla come sistema, non brilla, a mio parere, perché non mette a frutto anche alcune importanti eccellenze o potenzialità, non recupera una serie di posizioni. Io non so come possiamo chiamarlo tutti insieme, però ci vuole una spinta assolutamente diversa, un clima assolutamente diverso, di movimento, di attrazione e di spinta culturale, di apertura al confronto. Nei momenti di difficoltà si ha un po' l'impressione, qualche volta all'esterno - e la diamo probabilmente anche noi come rappresentanti delle forze politiche - che anziché andare in mare aperto, ci chiudiamo in un meccanismo di difesa. Ma questo riguarda il sistema complessivo dell'Umbria, non è che riguarda soltanto le forze politiche, riguarda anche il sistema delle imprese, riguarda anche il sistema della cultura, il sistema dell'università che sicuramente debbano dare una spinta di maggiore fiducia e debbono dare una spinta di voler rischiare. Questo è il clima nuovo che noi dobbiamo instaurare all'interno della nostra Regione e nei rapporti con l'esterno della nostra Regione.

Allora, io non so se qui questa legge, Nevi in maniera un po' provocatoria diceva prima: le forze riformiste, io direi la cultura riformista che è una cultura che impone di cambiare il rapporto al quadro economico nazionale e internazionale, al quadro sociale che cambia, perché qui le strade comunque sono due: o noi riusciamo a guardare al cambiamento, a

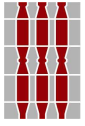


starci dentro e a poter governare quei pochi meccanismi di governo che ci è consentito, oppure siamo travolti. C'è da scegliere tra queste due strade, non è che ci sia molto più da fare. Allora guardare alle riforme, al cambiamento, come si è cercato di fare in un insieme di atti, guardare al cambiamento significa voler correre e volersi mettere in discussione.

Quali sono gli atti che io metto insieme? La legge di oggi, il riordino delle strumentazioni, il piano annuale per cui questa legge di cornice sarà verificata immediatamente nelle azioni concrete e nelle risorse che metterà, che ci metterà a disposizione entro il 30 giugno 2009, perché così è stato previsto il primo programma annuale, quindi lì verificheremo la concretezza delle scelte. Per l'immediato, però, io credo che noi dobbiamo richiamare come è stato fatto l'insieme degli interventi urgenti che la Giunta regionale ha messo in campo per affrontare la situazione crisi e di difficoltà immediata, di difficoltà diretta.

Altra questione che deve essere oggetto di approfondimento, ma mi pare che sia un po' difficile oggi in questo contesto di legge che va a fissare gli strumenti, a coprire un quadro di carattere generale degli strumenti per raggiungere una maggiore competitività del sistema dell'Umbria, quindi una maggiore ricchezza e quindi per rispondere anche alle domande sociali della nostra Regione: il modello di sviluppo. Ora, noi non è che possiamo dire una volta che viviamo la fase dell'economia della conoscenza, che in questa fase di cambiamento economico è fondamentale la risorsa umana, il puntare sulle risorse umane e non pensare che dobbiamo ridisegnare il modello di sviluppo dell'Umbria, anche perché le imprese che sono andate bene, che continuano ad andar bene sono quelle imprese che più di altri hanno investito sulla ricerca, hanno investito sull'innovazione, si sono internazionalizzate, hanno colto appieno le opportunità regionali, nazionali ed europee e quindi è con queste punte di eccellenza che io credo noi dobbiamo ridisegnare il modello, anche di sviluppo della nostra Regione, sapendo che ognuno deve fare la propria parte.

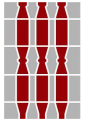
Sulle multinazionali noi abbiamo dato, anche in un documento che è stato approvato da questo Consiglio regionale, quindi da questo non possiamo cambiare, nel senso che abbiamo detto che sono una risorsa e una ricchezza per il territorio, ma lo sono anche perché hanno consentito nel tempo di fare da scuola per un gruppo di dirigenti che poi sono diventati degli imprenditori autonomi. Quindi sono state una ricchezza di crescita da questo punto di vista. Certo, a volte, rispondendo a criteri di produttività o a criteri di insediamento di molto più appetibili che non i nostri, hanno poco affermato la responsabilità sociale, di cui invece abbiamo parlato anche in questi giorni per quanto riguarda le imprese multinazionali.



Io ritengo anche che delle proposte della minoranza, per questo ho richiamato all'inizio il fatto che si deve tener conto dei contributi della partecipazione, delle associazioni dei soggetti della partecipazione, che hanno invitato le istituzioni, l'istituzione regionale a mettere insieme il quadro generale con le proposte concrete che le forze dell'opposizione hanno presentato. Quindi io ritengo che, ad esempio, l'aver raccolto la domanda di ulteriore semplificazione sia stato un atto estremamente importante su cui continuare a lavorare nelle fasi successive, il manager lo stesso. Insomma, c'è terreno sul quale poter lavorare soprattutto nei prossimi mesi in vista dell'attuazione e dell'approvazione del primo piano annuale.

Certo nella partecipazione vengono richiamate anche alcune cose ed è per questo che il giudizio positivo su questa legge deve riguardare nel tempo, come dicevo prima, alcuni strumenti di attuazione. Viene richiamata la legge sulla sussidiarietà proprio nella partecipazione dei soggetti, una legge che abbiamo voluto fare, abbiamo fatto bene velocemente, una legge che però prevedeva che noi avremmo definito nel tempo quali strumenti e quali azioni, non tanto per la sussidiarietà verticale, quanto per la sussidiarietà orizzontale, noi avremmo messo in campo. Quindi una legge di principi, ma alla quale non si è data la giusta regolamentazione e non si è dato il giusto spazio. Questo è un mio parere, un mio giudizio, che però vedo che è condiviso anche da alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria.

Inoltre, un altro aspetto che vorrei sottolineare è quello che mancando qui delle priorità, delle definizioni precise, quindi essendo questa alla fine una legge che potrebbe anche andar bene per tutte le regioni, perché è una legge che enuclea, elenca tutte le cose possibili che debbono essere fatte, io credo che nel piano annuale alcune priorità debbano essere definite. Io ne sottolineo una, che a mio parere è importante: gli investimenti che debbono essere fatti sulle persone, gli investimenti che debbono essere fatti sulla risorsa umana. E quando parlo di questo, però, io tengo a mente anche alcune leggi di altre Regioni che sono state fatte sulla ricerca; l'insieme di borse di studio o di incentivi che vengono messi a disposizione per gli studenti in accordo con l'università, per le imprese, per i propri dirigenti perché possano, appunto, fare esperienza nelle varie realtà del mondo che più incidono, più sono stimolanti per i settori nei quali poi poter andare a lavorare o lavorare. Ecco, quindi, che al di là, ripeto, di tanti argomenti che potrebbero essere utilizzati, io ritengo che sia un passo importante quello fatto oggi, quello che andremo ad approvare oggi, ma i veri colori di questa cornice, i veri contenuti di questa cornice li



vedremo nel piano annuale.

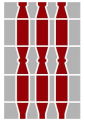
Noi abbiamo una grande potenzialità. Io quando leggo il Presidente Napolitano parlare di quanto nel mondo sia positivo il Made in Italy e molta parte dell'Umbria è in questo *made in Italy* importante nel mondo, quando sento queste sue parole positive di stimolo, io ritengo che noi abbiamo le risorse, le energie, le idee, l'inventiva per poter vincere e superare questo momento di difficoltà, purché selezioniamo bene i nostri obiettivi e purché su questi obiettivi noi mettiamo tutte le nostre possibili risorse finanziarie di cui avremo disponibilità. Quindi ritengo comunque, in questa giornata, l'atto di oggi un atto estremamente importante, un atto estremamente positivo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Nel ringraziare il suo intervento, tengo a precisare che la decisione di non effettuare la Conferenza regionale per l'economia del lavoro con un programma da me proposto alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi, è stata, da questi stessi, all'unanimità, rinviata all'anno prossimo e con una modalità di approccio diversa da quella che l'Ufficio di Presidenza aveva predisposto.

La parola al Consigliere Masci, ne ha facoltà.

MASCI. Presidente, Consiglieri, cercherò di essere estremamente rapido, vista l'ora, ma mi premeva fare alcune sottolineature rispetto a questo importante disegno di legge, che riguarda e ricentralizza la materia dello sviluppo economico e dell'innovazione e della competitività nel nostro sistema produttivo regionale. Come è stato già rilevato da quasi tutti, è un atto importante, strategico per il futuro, per l'economia dello sviluppo, appunto, della comunità regionale in quanto traccia le politiche e marca il campo delle azioni con un obiettivo macro, che io colgo nella mission di questo disegno di legge, di questa proposta di legge, quello teso a modernizzare il sistema produttivo in termini generali. Un sistema che ha delle sue specificità, che rappresentano dei valori intrinseci, ma che devono sicuramente trovare una performance maggiore, migliore per essere messe, queste specificità, a frutto, e questo lo fa lo stesso disegno di legge attraverso l'esaltazione di queste specificità e metterle in rete, in correlazione con le politiche nazionali, in modo particolare QSN, il quadro strategico nazionale, lo fa in perfetta coerenza anche con le politiche europee. Basta guardare anche gli obiettivi della rimodulazione dei fondi per le



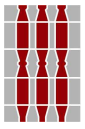
aree sottoutilizzate, del fondo strutturale in modo particolare.

Dicevo che è un atto importante: è un atto cornice, una legge cornice perché non poteva essere, a mio avviso, non si poteva immaginare una soluzione differente. Molti hanno evidenziato come questa normativa non entra nel dettaglio, ma non poteva e non può farlo, deve rimanere un riferimento quadro di natura soltanto strategica perché poi è del tutto evidente, vista la dinamicità dell'economia, soprattutto in questo periodo, bisogna che si immaginino rinvii, come è già stato fatto, della stessa proposta di legge a programmazioni settoriali, triennali, quindi di più agevole respiro e di più fluidità.

Quello che interessa a me evidenziare è come in termini sempre macro abbia colto bene questa proposta normativa due questioni, le abbia affrontate in maniera corretta, che sono nodi cruciali del nostro DNA culturale, ancorché politico, che sono la qualità del prodotto e la qualità del lavoro; cioè riesce questa legge perlomeno si spinge, tenta di coniugare questi due aspetti che rappresentano il binomio fondamentale, basilare che enuncia e rappresenta il nostro grado di civiltà. Spinge sui driver canonici dello sviluppo, è stato ricordato, lo voglio ribadire che sono la competitività, l'innovazione, la ricerca, fare sistema e soprattutto collega questi fattori con la valenza e la portata territoriale, perché sono ancorati fortemente al territorio. Nel momento in cui manteniamo questi ancoraggi (vedi anche soft economy e così via) questo determina una plusvalenza reale nell'economia complessiva. Quindi lo stato di attuazione di eccellenze e la coesione sociale, l'altro fattore, appunto, che noi riteniamo da sempre costituente lo sviluppo.

È una legge quadro, che risponde anche alla situazione dell'emergenza. Questo momento drammatico di recessione che ha una valenza storica, come detto anche dallo stesso Obama, ormai ha caratteristiche storiche e inedite, rispetto a questa situazione di grave crisi il disegno di legge ha la sua compatibilità, a mio modo di vedere. Riafferma la validità dell'economia di mercato. Questo è importante, qui mi voglio soffermare oggi perché c'è tutto un dibattito sui mercatisti, gli antimercatisti, liberali e così via. Qui mi pare che la scelta di campo oramai sia un dato questo politico e inconfutabile e oggettivo e sedimentato anche politicamente e culturalmente, sia di nuovo ricentralizzato. La legge non si sposta dal riaffermare la validità dell'economia di mercato, ma è del tutto evidente, come dicevo prima, in chiave di economia sociale di mercato. Questa è l'accezione con cui si è andati ad articolare la proposta.

Quindi un'economia equilibrata, la promozione di uno sviluppo sostenibile. È del tutto evidente che anche su questi temi abbiamo fatto diversi dibattiti, confronti, abbiamo detto

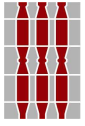


più volte come la pensiamo. Noi riteniamo che questo approccio sulla sostenibilità, sull'ambiente sia un prodotto e un fattore di sviluppo. Il confort ambientale ormai è un dato oggettivo culturale che pervade tutti gli stati europei, è il dato che attrae sviluppo. Questo è un dato inconfutabile. Quindi che ci si sia mossi nel rispetto dell'ambiente, nell'esaltazione di queste specificità ambientali, che sono poi i veri pozzi di petrolio della nostra realtà regionale, questo è un dato assolutamente positivo e apprezzabile.

Poi immagina una ripresa, una ripresa in termini di produttività, con tutti i meccanismi che sono stati introdotti, che io condivido personalmente, mettendo in concorrenza, in concorso i due fattori che sono fondamentali dello sviluppo, ovvero il capitale e il lavoro, operando come dopo, di fatto, la crisi degli anni '70, quando questi due fattori determinarono più ricchezza per il paese, più prodotto interno lordo, solo che poi ha trovato dei limiti questo teorema nel momento in cui questa maggiore ricchezza, che si è determinata in quell'epoca, non fu più equamente ridistribuita. Questo è il limite che non dobbiamo assolutamente dimenticare. Dicevo ricerca, innovazione, in sintesi, capitale umano - qui c'è stato detto molto, non voglio ripetere – credito, capitalizzazione, crescere le dimensioni delle imprese, fare sistema e un'adeguata strumentazione.

Altro aspetto molto importante che era sottolineato anche poche sere fa dal professor Boeri della Bocconi di Milano, un pregevole e apprezzato economista, che bisogna fare uno sforzo in più. Evidentemente tutte le produzioni normative o tutti gli atti che vengono comunque a toccare gli aspetti economici devono anche sostenere la riconversione, soprattutto in questa fase così cruenta, così difficile, sostenere la riconversione del tessuto produttivo cercando di farlo virare da settori meno produttivi a settori più produttivi. Per rispondere evidentemente non soltanto alla crisi del momento, tutto il discorso della cessione, ma soprattutto alle sfide del futuro che immaginano un'economia sempre più fluida, dinamica. Quindi bisogna attrezzare anche la strumentazione in modo tale che il sistema delle imprese possa avere degli ausili, dei sostegni per potersi riconvertire ed immaginando un sistema sempre più flessibile. Il tutto si deve coniugare con una forte azione di accompagnamento al lavoro, perché poi è del tutto evidente che quando si parla di sviluppo si parla conseguentemente anche di occupazione. Qui certo non è la sede adatta, non è lo strumento adatto, ma deve coniugarsi anche con tutte le azioni che devono assolutamente sostenere e accompagnare i giovani e non solo i giovani al lavoro e anche alla riqualificazione.

Questo è tutto il discorso che voglio superare, che riguarda anche il raggiungimento dei

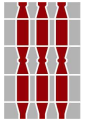


bank-makers di Lisbona, con tutto il ragionamento del (inc.) learning e così via, ometto, vado avanti, nel senso che ormai ci si muove su una società che deve essere sempre maggiormente qualificata, sulla società, appunto, della conoscenza. Concependo accanto anche un nuovo welfare attivo e non riparatore, quindi concependo anche il fatto che accanto a queste flessibilità, a queste dinamicità strumentali ci debba essere anche un sistema di ammortizzatori sociali in grado di rispondere senza creare fratture nella coesione sociale. Quindi sono fattori decisivi nel definire una politica economica moderna anche per la nostra Regione, moderna, reattiva, competitiva e come dicevo sempre coesa. Queste sono le gambe che sostengono la proposta normativa che, appunto, è rivolta a proporre e concorrere, non solo a reagire rispetto al fenomeno “tsunami”, che ormai è in circolo.

È un modello, quello che si propone, innovativo, che non si basa sulle teorie che citava anche il professor Mario Monti giorni fa sul “Corriere della Sera”, teorie Schumpeteriane, teorie che vedono che nella ciclicità storica gli impulsi maggiori allo sviluppo provengono da eventi generalmente di carattere traumatico. Questo non è contemplato dal nostro disegno di legge poiché non si immaginano dei processi darwiniani, selettivi o autoselettivi, non si immagina l'attivazione di un processo che dalla crisi genera lo stimolo, a prescindere da chi poi paga questa crisi.

Il tema centrale è il modello per rilanciare e per produrre ricchezza, per poter fare in modo, anche alla luce del federalismo fiscale, che questa maggiore ricchezza sia poi più equamente distribuita, ma vada a interessare le fasce più povere, le famiglie più povere umbre e quindi aumentare anche la tenuta della comunità umbra. Supera i modelli classici di riferimento, di concetto liberista, non si rifà nell'articolazione filosofica ai modelli liberisti dell'Italia liberale – i classici modelli enucleati recentemente anche da John Cohen in un'importante dissertazione economica – ma punta al rinnovamento dell'economia reale senza schemi ideologici, ma afferma principi, suggerisce azioni in grado di resistere all'emergenza in atto e fare in modo che dopo il ciclo recessivo l'Umbria non risulti più povera.

PRESIDENTE. Grazie. Sono le 13.35, dobbiamo decidere come andare avanti con l'ordine dei lavori, tenendo conto che è iscritto a parlare il Consigliere Melasecche per un breve intervento. Poi se non ho altri iscritti, la Giunta dovrà intervenire e poi abbiamo la votazione. Ragionevolmente, se ci diamo una regolata, visto che c'è un accordo sulla



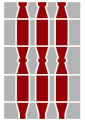
possibilità di spostare la legge su Sviluppo Umbria al prossimo Consiglio regionale, possiamo andare a oltranza. Prego, Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ GERMINI. Non ripeto quanto detto da altri colleghi. Una prima notazione: sa bene l'Assessore Giovannetti che fino ad oggi ero stato tra coloro che aveva sollecitato interventi della Giunta che avessero una concretezza, una pragmaticità quanto mai necessaria in questo settore e debbo dire che questo disegno di legge della Giunta giunge, secondo me, in maniera un po' tardiva, tenuto conto che siamo ormai al quarto anno di questa legislatura. In altre occasioni, peraltro, sul fronte dell'industria avevo sollecitato interventi sia normativi sia di gestione amministrativa concreta, sia da parte della Giunta regionale che delle Amministrazioni provinciali e comunali sul tema dell'energia. È uno dei temi che purtroppo ricorre frequentemente, per le ragioni che noi sappiamo, soprattutto per il bacino industriale ternano, per la siderurgia e la chimica, è il proprio il problema irrisolto dell'energia.

Altro tema che abbiamo trattato in passato era stato quello delle crisi industriali, che ci troviamo troppo spesso a gestire a posteriori, quando ormai le situazioni sono di fatto irrimediabili. Vediamo un attimo il problema della TIC in questa fase per la quale la Giunta si sta indubbiamente adoperando, non so con quali risultati obiettivamente. Il tema in effetti collegato delle multinazionali è un tema sul quale, al di là di qualche positivo convegno, non mi sembra che si sia riusciti a concretizzare una linea forte, chiara di indirizzo da parte della Giunta regionale.

Tutto ciò premesso, tuttavia, non sono tra coloro che ideologicamente dicono sempre no, perché ritengo, come è stato osservato devo dire da consiglieri anche della minoranza, questo disegno di legge ha sicuramente aspetti positivi: intanto, dà un segno forte, in un momento peraltro in cui di questo intervento c'è assolutamente bisogno e urgenza, in un momento in cui a livello internazionale e nazionale i segnali di crisi sono evidenti, palesi, le tendenze, i fondamentali sono quelli che sono, il PIL, l'occupazione; quindi devo dire che in questo momento c'è assolutamente bisogno, tutt'al più dicevo giunge un po' tardi, pur tuttavia meglio tardi che mai.

L'aspetto positivo è che le associazioni di categoria hanno espresso anche loro un giudizio nel complesso positivo. Credo che proprio per questo vadano evitati conflitti sistematici e continui, ma i richiami dell'ex Presidente Ciampi, dello stesso Presidente Napolitano vanno in questo senso e credo che occorra ritrovare in un momento come questo, sia a livello



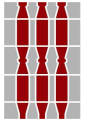
nazionale sia a livello regionale almeno su punti condivisi l'assenso su proposte che hanno una loro positività. Questo disegno va sicuramente verso quella direzione, la semplificazione amministrativa mi sembra un aspetto positivo che è stato recepito. Il manager a tempo intervenuto l'altro giorno mi sembra anche questo un aspetto assolutamente positivo, che non deve diventare poi un meccanismo di assistenzialismo, sarebbe grave, ma un apporto serio a tutte quelle imprese, soprattutto medio-piccole che non hanno una capacità di rinnovamento autonoma e che invece con una misura di questo genere possono avere una forte iniezione di innovazione e di internazionalizzazione.

Questa è la ragione per la quale, pur non avendo recepito la proposta di riduzione dell'IRAP, che comprendo non sempre è possibile "avere la botte piena e la moglie ubriaca", perché una regione che ha come introito fondamentale anche l'IRAP, andare a ridurre la stessa IRAP poi non consente di prendere misure tra interventi, se non ci sono le risorse. Per cui annuncio fin d'ora, per evitare poi l'intervento successivo, la mia astensione su questo disegno di legge. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Diamo la parola all'Assessore Giovannetti per l'intervento a nome della Giunta.

ASSESSORE GIOVANNETTI. Presidente, molto brevemente, solo alcune sottolineature. Si è discusso molto del disegno di legge, che non affronta alcune questioni e che ci voleva un provvedimento più concreto, ma io credo che noi ci siamo posti l'obiettivo di rispondere all'esigenza di dotarci di uno strumento legislativo a livello regionale, che mettesse a disposizione del sistema produttivo alcuni obiettivi strategici, alcune linee prioritarie di intervento che consentisse al sistema delle imprese di avere un quadro di riferimento, anche se di carattere generale molto preciso. Questo è il senso del provvedimento che abbiamo proposto, del resto ricordo anche discussioni in cui ci è stato fatto evidenziare che tutti i provvedimenti, con i bandi, provvedimenti specifici senza un quadro di riferimento non andava bene, noi risolviamo questo problema con un disegno di legge che non scade fra qualche mese, ma che ha una valenza negli anni, che mette in campo alcune scelte strategiche. Questo è il senso del provvedimento, come è stato detto, "cerniera", perché non siamo entrati nel dettaglio dei singoli provvedimenti.

Detto questo, naturalmente, questo provvedimento è in particolare rivolto al sistema delle imprese. Il Consigliere Nevi non c'è, ma vorrei dirgli che anche noi, non da oggi, pensiamo

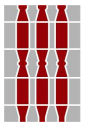


che il sistema delle imprese sia il punto di forza di questa Regione. Quindi il provvedimento che presentiamo ha l'obiettivo di accompagnare e di supportare il sistema delle imprese nelle loro attività autonome, perché non vogliamo sostituirci a loro. Dicevo non è una legge provvedimento, ma non è neanche una cosa molto generica, come si vuol fare credere, perché noi, alcuni obiettivi strategici, gli strumenti di intervento e i criteri con cui questi devono essere attuati, li poniamo con molta precisione.

Anche rispetto alla discussione, noi puntiamo a due strumenti di intervento: uno riferito a interventi per la promozione dello sviluppo territoriale e l'altro riferito a quello delle imprese. Del resto noi abbiamo lungamente discusso in questa Regione sui punti critici. Ci si è ritornati anche nella discussione che abbiamo ascoltato qui. Allora il discorso che abbiamo fatto più volte, i limiti nei processi di innovazione e di ricerca, i limiti di questa Regione sui processi di internazionalizzazione, la piccola dimensione delle imprese, la semplificazione amministrativa che sono stati e sono elementi critici del nostro sistema produttivo regionale, noi con questo disegno di legge cerchiamo di mettere a disposizione di questi obiettivi alcuni strumenti, quindi facciamo delle scelte anche molto precise.

Non è vero che restiamo nel generico. Per esempio, faccio solo un esempio per non entrare in tutti gli articoli: sul tema della ricerca, dell'innovazione e della formazione, noi dedichiamo con questa legge un intero capitolo, con tutta una serie di proposte precise che sarà l'ossatura di questo provvedimento, che verrà recepito nel piano annuale che è previsto da questa normativa. Quindi di questo si tratta, cioè affrontiamo le cose che ci diciamo sempre, di come realizzare in modo positivo e costruttivo un rapporto fra imprese, università e centri di ricerca, da questo punto di vista indichiamo degli strumenti e mettiamo a disposizione delle risorse, come consolidare un'iniziativa, una politica degli interventi per quello che riguarda la formazione del personale, la formazione delle figure professionali, come affrontiamo il tema dell'alta formazione che coinvolga l'università, vengano individuate delle priorità su cui muoversi.

Poi anche qui indichiamo alcuni strumenti, molto innovativi io credo, perché indichiamo i poli di innovazione tecnologici, intendendo con questo aggregazioni fra imprese, per quello che riguarda i poli di innovazione, aggregazioni fra imprese, centri di ricerca, università, che sviluppano aggregazioni, faccio l'esempio della questione del Polo della Meccatronica, che già si è costituito. Poi indichiamo, dall'altra, proprio per supportare il sistema economico locale, i poli tecnologici che sono l'individuazione nei singoli territori di raggruppamenti di impresa che svolgono attività in un determinato comparto, in un



determinato settore a cui accompagnarli con provvedimenti e iniziative. È una scelta anche questa innovativa, che sta dando alcuni primi risultati, credo che dovremmo spingere in questa direzione.

Si riconferma la scelta sui distretti tecnologici che ha avuto questa prima esperienza con l'accordo famoso di Terni e del distretto tecnologico della meccanica – mecatronica – micro e nanotecnologie; proponiamo di continuare questa esperienza senza escludere rapporti con altre Regioni che su questo sono interessate. E poi anche in risposta ad alcune cose che ho ascoltato su come valorizzare e rendere centrale nel nostro sistema economico e produttivo le medie aziende che sono un punto di forza, noi proponiamo, recependo anche un'indicazione contenuta all'interno di Industria 2015, questa cosa delle reti tra imprese, intendendo aggregazioni fra piccole imprese, ma anche con grandi e medie imprese, che possano essere da traino, che possano anche allargare e completare una filiera in modo che la crescita della media azienda, che già ha avuto successo, possa aiutare il sistema sottostante a crescere anche lei, recuperando, come diceva il Consigliere Vinti, questo rapporto fra queste aziende e il territorio, utilizzandole per servizi che oggi prendono fuori dalla Regione. Questo ci sembra essere un punto centrale che assolutamente va valorizzato.

Incentivare i poli di innovazione, incentivare le reti è anche una risposta al tema della piccola dimensione delle imprese, perché in questo modo noi possiamo aiutare con questa aggregazione anche piccole, piccolissime imprese a poter affrontare nel miglior modo queste problematiche. Poi, per il resto, noi ci muoviamo su questi due interventi, sia interventi sulle singole imprese, che sono previste tutta una serie di interventi, e interventi sul sistema. Anche qui ipotizzando le cose che una Regione come l'Umbria può mettere in campo. Non c'è dubbio che la competitività territoriale è uno strumento importante di politica industriale. Noi lavoriamo per mettere in campo alcuni strumenti nel limite delle nostre possibilità, quindi la questione dei servizi, dei trasporti, della semplificazione amministrativa, del funzionamento della pubblica amministrazione, indichiamo degli obiettivi molto impegnativi, ma su cui intendiamo lavorare.

Ho sentito dire negli interventi dal Consigliere Nevi questa questione delle aree industriali compromesse e dismesse. Nel decreto del Ministero dello sviluppo economico e dell'ambiente, che chiedeva progetti per il riutilizzo di queste aree a fini produttivi, noi abbiamo presentato sei progetti che riguardano le nostre aree industriali e dismesse, quelle naturalmente di nostra proprietà, perché non possiamo fare progetti per le aree



industriali o per le aree dismesse che non sono di nostra proprietà. Abbiamo presentato progetti con programmi di investimento, stiamo aspettando il Ministero che sta discutendo la graduatoria, che ci danno risposte in questa direzione.

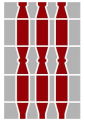
Aggiungo e vado rapidamente alla conclusione: anche noi introduciamo nell'articolo 5 un altro aspetto che, soprattutto in questo momento, dovremmo considerare in un modo molto attento, che riguarda il passaggio generazionale, molto spesso la crisi di impresa deriva da questo fatto, perché non c'è accordo fra le generazioni oppure perché non ci sono eredi che possono rilevare un'impresa, e molto spesso succede, stiamo anche predisponendo una ricerca nella nostra Regione, succede che la crisi salta anche per questo aspetto, oltre al fatto della crisi dovuta alla situazione generale.

Rispetto a questo noi mettiamo in campo alcune strumentazioni, l'abbiamo messo nel protocollo che abbiamo fatto per quello che riguarda il pacchetto di supporto al sistema dell'impresa, però anche su questo credo che sia un aspetto importante che può rientrare dentro una strategia di politica industriale.

Sulla programmazione ho già detto: c'è il piano annuale e il piano triennale. Il piano triennale sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio. Il piano annuale verrà fatto entro giugno. Poi c'è un altro strumento, che anche questo considero molto importante, cioè si prevede una relazione al Consiglio sulla rendicontazione e sul monitoraggio di questi provvedimenti, di quello che si realizza con questa legge.

Concludo dicendo che ho apprezzato gli interventi di alcuni Consiglieri della minoranza che hanno apprezzato il lavoro che abbiamo fatto, la proposta che è stata fatta, anche se non abbiamo accolto tutte le indicazioni che venivano proposte. Mi sembra che questo sia un modo importante e positivo per discutere di un provvedimento come questo. Voglio dire questa ipotesi, questa proposta di un provvedimento fiscale a supporto di questa legge, mi sembra una cosa un po' propagandistica perché: 1) in questa regione l'IRAP noi non l'abbiamo mai aumentata, quindi è restata invariata, sia l'IRAP che tutte le altre tasse; 2) non si può ipotizzare un provvedimento per cui ad alcune aziende l'IRAP gliela mettiamo a tot e ad altre a un altro tot, perché non è possibile da un punto di vista proprio normativo; 3) perché in una Regione come questa non ci sono le condizioni per un intervento di questo tipo, perché non ci sono le risorse per coprire le entrate di questo provvedimento.

Voglio anche far notare, non per polemica, ma per rendere chiaro: mi sembra che anche da parte del Governo non vi siano provvedimenti fiscali e tariffari che supportino le imprese in questo momento di difficoltà, anzi, mi sembra che la discussione fra la



maggioranza e opposizione su questo punto non trovi nessuna disponibilità. Quindi ipotizzare un intervento fiscale in Umbria, quando a livello nazionale non se ne parla nemmeno, si va in tutt'altra direzione, mi sembra una scorciatoia che noi non siamo assolutamente nelle condizioni di realizzare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Si conclude così il dibattito generale. I due relatori dovrebbero replicare. No, non replicano. Quindi apriamo la fase di lettura e votazione dell'articolato.

Ricordo ai Consiglieri che sono stati presentati alcuni emendamenti, l'ultimo è stato distribuito qualche minuto fa, a firma Fronduti e Nevi ed altri a firma Giovannetti e Fronduti. Se ci attrezziamo per le votazioni. Articolo 1.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un emendamento soppressivo al comma cinque, a firma Giovannetti, che metto immediatamente in votazione. Quindi, colleghi, stiamo votando l'emendamento soppressivo all'articolo 1 del comma cinque a firma Giovannetti. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1.

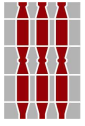
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un emendamento aggiuntivo, quindi da votare dopo l'articolo. Quindi metto in votazione, sempre rispetto all'articolo 1, l'emendamento aggiuntivo al comma tre a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. All'articolo 2 è stato presentato un emendamento a firma Giovannetti, sostitutivo al comma uno, che metto immediatamente in votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati degli emendamenti che votiamo dopo la votazione dell'articolo, essendo emendamenti aggiuntivi. Quindi metto in votazione l'articolo 3.

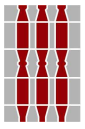
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione emendamento aggiuntivo al comma due a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma tre a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Quindi l'articolo 3 è così emendato, come votato subito poco fa. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. All'articolo 4 non c'è nessun emendamento. Metto in votazione l'articolo stesso.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. All'articolo 5 sono stati presentati due emendamenti. Un primo emendamento sostitutivo al comma uno a firma Giovannetti, che metto in votazione.

Il Consiglio vota.

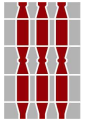
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 5, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1 a firma Fronduti ed altri.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto a lettura l'articolo 6.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo al comma due all'articolo 6 a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 6, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 7.

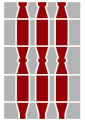
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 8, colleghi.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 9.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 10.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 11.

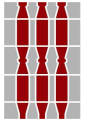
Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Metto in votazione per l'articolo 11 l'emendamento soppressivo al comma cinque a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione, sempre per l'articolo 11, emendamento sostitutivo al



comma cinque a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 11 così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma cinque a firma Giovannetti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 12.

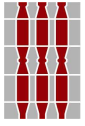
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sempre su richiesta degli uffici, comunico al Consiglio che naturalmente gli uffici stessi sono impegnati per le operazioni di armonizzazione e di drafting di tutti gli articoli che abbiamo votato e che sono stati emendati. Articolo 13.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Votiamo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 15.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 15.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 16.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 16.

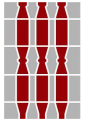
PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 17.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 17.



PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 18.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 18.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento che voteremo poi, sempre aggiuntivo. Quindi votiamo l'articolo 18.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 18, quale articolo 18/bis a firma Cintioli e Rossi Gianluca.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 19.

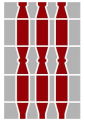
Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 19.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 20.



Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 20.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 21.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 22.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 22.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 22.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

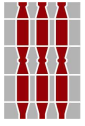
PRESIDENTE. Articolo 23.

Il Consigliere Segretario Lignani Marchesani dà lettura dell'articolo 23.

PRESIDENTE. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Colleghi, votazione finale. So che c'è una dichiarazione di voto del Consigliere Rossi. Quindi apriamo la dichiarazione dell'atto.

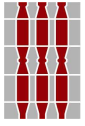
ROSSI GIANLUCA. Sì, grazie, signor Presidente, ma molto brevemente perché durante la discussione generale, sia il collega Masci che la relazione del relatore di maggioranza hanno ben individuato anche la nostra posizione in merito a questo importante disegno di legge. Credo che sia il coronamento di un lavoro positivo che nel corso di questa legislatura la Giunta regionale, in particolar modo l'Assessore regionale allo Sviluppo Economico ha fatto, a partire dal monitoraggio sulle multinazionali presenti nella nostra Regione, alla stesura del pacchetto cosiddetto "anticrisi", che abbiamo valutato in una precedente seduta del Consiglio regionale, e oggi questo disegno di legge sul sistema produttivo regionale, sul suo livello di innovazione e di competitività.

Noi crediamo che sia un contributo significativo, non solo alla fase contingente che stiamo vivendo, come è stato detto anche dal dibattito, ma consente soprattutto di avere un riferimento quadro legislativo importante e significativo sulle politiche industriali, che è un punto che qualifica il lavoro, il programma di questa legislatura e soprattutto tenta di offrire una via legislativa anche a quei punti di criticità che sono presenti nel nostro apparato produttivo.

Noi crediamo che aver affrontato alcuni nodi, anche con il lavoro della Commissione, che è stato un lavoro sapiente e che ha migliorato ulteriormente il testo già positivo, consente di guardare al futuro, seppur dentro un quadro di criticità, anche strutturali, nel nostro apparato produttivo, che sono anche criticità di contesto per le dinamiche globali e nazionali di cui noi abbiamo ampiamente discusso, però pensiamo che questo disegno di legge possa offrire all'Umbria e al suo sistema delle imprese, sia alle piccole che alle imprese multinazionali, un riferimento certo. Ovviamente, dovremmo continuare il nostro lavoro in questo senso, ma crediamo che il lavoro positivo sia un lavoro che, appunto, vada sottolineato in questo senso. Per questa ragione questo disegno di legge vedrà convintamente il voto favorevole del gruppo del Partito Democratico.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Fronduti per dichiarazione di voto.

FRONDUTI. Ho apprezzato il lavoro svolto in Commissione e soprattutto quanto recepito in parte dall'Assessore Giovannetti e dalla Giunta. Certamente è una svolta importante



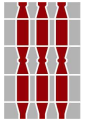
perché con il cambiamento delle risorse pioggia avvenuta dal 2004 in poi questa modifica verso la qualità, verso l'eccellenza e verso soprattutto le imprese che rappresentano aggregazioni importanti, e quindi massa critica etc., la Regione ha potuto portare avanti in modo serio dei progetti, etc.. Ci dispiace che la defiscalizzazione e l'IRAP, in particolare, non sia stata recepita nel modo dovuto nei confronti anche delle altre Regioni, che viene applicata soprattutto per le nuove imprese e per le imprese, come veniva proposto, con fatturato del 2%, una detassazione che poteva essere importante per aiutare le imprese. Per il resto, rimane un nostro giudizio nella complessità del programma che può auspicare, come è successo a livello nazionale, un'apertura da parte nostra, ma indubbiamente rimangono le criticità di fondo che anche, forse, non solo, per quanto fatto in questi anni, ma nelle imprese che spesso non riescono ad aggregarsi e non sono riuscite a comprendere elementi importanti, soprattutto il terremoto, ma soprattutto oggi per quanto riguarda l'edilizia, per questo motivo noi esprimiamo un voto contrario sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Grazie. Per dichiarazione di voto la parola al Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Rapidissimamente, signor Presidente, per riaffermare un giudizio positivo e per sperare che questo passaggio così importante, questa legge così innovativa, perché di questo si tratta, in tutta la storia della Regione dell'Umbria questa è la prima legge a sostegno delle politiche industriali. Questa è una legge importante perché riqualifica l'intervento pubblico a sostegno dell'attività produttiva di questa Regione.

Questa è una legge importante e tempestiva perché dopo un lungo lavoro arriva nel momento in cui l'apparato produttivo regionale ha più bisogno di sostegno, di innovazione, di ricerca e di sviluppo, nonché di aprire una strada significativa ai suoi processi di internazionalizzazione. Più qualità dell'apparato produttivo significa più lavoro di qualità, più capacità di recepire le professionalità che dal territorio e dalle sue istituzioni, cioè dall'Università siano in grado di fornire al nostro apparato produttivo.

Risolve i problemi? No, ma senz'altro è un punto su cui ripartire per riqualificare e sostenere le nostre imprese di qualità e perché finalmente per legge è sancito un giudizio definitivo e cioè che i sistemi locali di sviluppo sono in grado di competere e di rafforzarsi solo se costruiscono delle reti fra di loro per la specificità del nostro apparato produttivo. Noi pensiamo che oggi si sia svolto un passo importante e degno del Consiglio regionale.



Vorrei che tante volte - e guarda caso c'è il fior fiore dei giornalisti della nostra regione che sta sull'altra stanza - desidererei, mi auspico che questo atto abbia una risonanza importante nei mezzi di comunicazione perché c'è anche la speranza che la politica non sia avvertita dai cittadini di questa regione come una cosa inutile, o come una spesa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non vedo altri. Metto in votazione le norme in materia di sviluppo, innovazione e competitività del sistema produttivo regionale. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare per una correttezza formale, per il fatto che è stato discusso e portato in Aula, nonostante il parere contrario della Commissione, anche l'atto presentato dai Consiglieri Modena, Nevi, Spadoni e Mantovani: "Misure per favorire la competitività delle imprese e la semplificazione amministrativa dei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni". A meno che non venga ritirato, ma non avevamo concordato questo. Per abbreviare le operazioni, se siamo d'accordo, la discussione generale c'è stata, metto in votazione l'articolo 1 di questo disegno di legge. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Di conseguenza, è decaduto automaticamente il disegno di legge. Colleghi, ci autoconvochiamo come Consiglio regionale, altrimenti non ci sarebbe il tempo per la convocazione normale, per il giorno 22 prossimo, per esaminare, eventualmente, l'atto che riguarda l'IRAP, secondo quelle che saranno le determinazioni del Consiglio dei Ministri che dovrebbe definirlo venerdì prossimo. L'orario preciso ed, eventualmente, la conferma sarà fatta pervenire con i soliti mezzi di comunicazione. Detto questo, tolgo la seduta, augurando a tutti, se non ci rivedessimo il 22 prossimo, buone feste a voi e alle vostre famiglie!

La seduta termina alle ore 14.35.